

## L'enciclica \*Mediator Dei\* e la dottrina eucaristica

Dr. Wolfgang Gr. *ofl*

### 1. L'enciclica alla vigilia del suo cinquantesimo anniversario

Nel 1977, la redazione della rivista *Communio* ebbe un colloquio con il cardinale Ratzinger sul tema : «La liturgia è modificabile o immutabile ?» La redazione diceva: «Se vuole riflettere su questo: 1947, *Mediator Dei*, l'enciclica di Pio XII; e meno di vent'anni dopo, la riforma. In vent'anni, una frana silenzia ...3» L'enciclica gli appariva quindi come l'esempio tipico di un testo che era stato superato dall'evoluzione che la Chiesa aveva conosciuto.

Tale era la valutazione formulata trent'anni dopo l'enciclica. E questa valutazione si giustifica oggi al massimo, mentre ci avviciniamo al suo cinquantesimo anniversario.

Ma questa enciclica non è l'unico testo ad essere stato messo in discussione. Nella pagina seguente, il cardinale Ratzinger constata inoltre: «Anche qui il concilio è stato semplicemente superato», al punto da chiedersi «se, dopotutto, esista ancora un rito latino. »<sup>4</sup> All'epoca di questa intervista, erano già trascorsi quattordici anni dall'adozione della *Costituzione conciliare sulla liturgia*.

Non sembra quindi inutile riprendere il testo di Pio XII e riflettere sui suoi principali insegnamenti, considerando al contempo alcuni elementi della sua storia e alcuni dei suoi effetti. È proprio questa la mia intenzione oggi, e del resto non si potrebbe fare di più nell'ambito ristretto di una relazione.

### 2. A proposito dei motivi per cui l'enciclica è stata scritta

#### 2.1 Il movimento liturgico

Sotto molti aspetti, si può considerare l'enciclica *Mediator Dei* come una reazione contro alcune tendenze del movimento liturgico che si era sviluppato, dall'inizio del <sup>XX</sup> secolo, principalmente in Francia e in Germania, ma anche in alcuni paesi vicini come il Belgio. L'obiettivo di questo movimento era quello di portare i cattolici a partecipare in modo più profondo alla celebrazione della liturgia. Tale *partecipazione* doveva derivare da una migliore *comprensione* della liturgia e da una maggiore conoscenza della sua *storia*.

---

<sup>1</sup> Conferenza tenuta in occasione del 2° colloquio del C.I.E.L., ottobre 1996.

<sup>2</sup> Cardinale Joseph RATZINGER: *La Célébration de la foi*, Pierre Téqui éd., Parigi 1995, pp. 77 e segg.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 81.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 82.

Questo movimento tendeva a considerare come normativo ciò che si credeva di sapere della Chiesa primitiva. Per riassumere quella che è stata chiamata la «teoria dell'antichità cristiana», Josef Andreas Jungmann, SJ, una delle figure più importanti di questo movimento e che continuò a esercitare un'influenza attiva dopo il Concilio, scriveva nel 1970: «È la comunità riunita per l'Eucaristia che presenta le sante offerte nel corpo e nel sangue di Cristo .<sup>5</sup>»

In questa frase si notano diversi concetti chiave: l'evento, che viene chiamato «Eucaristia», la «comunità», che appare del resto come operante, e la presentazione del corpo e del sangue di Cristo «nelle» sante offerte. In un contesto cattolico più ampio, questa frase apparirebbe dogmaticamente corretta e passerebbe inosservata.

Senza dubbio è così che l'hanno percepita molti di coloro che hanno aderito al movimento liturgico. I «punti di rottura» si manifestarono solo più tardi. Per la maggior parte degli autori, il senso della fede cattolica, ma forse anche, in alcuni casi, la preoccupazione per l'imprimatur, fecero sì che, all'inizio, le deviazioni fossero minime.

Ed è, paradossalmente, nel commento al famoso *Lexicon für Theologie und Kirche*, a proposito della *Costituzione conciliare sulla liturgia*, che Jungmann precisa la sua riflessione: «I tentativi di riforma del XVI secolo», nei paesi di lingua tedesca, «furono ripresi... verso l'inizio del XVIII secol .<sup>6</sup> » Questo riferimento ai riformatori liturgici dell'Illuminismo, alla maniera Wessenberg, è accompagnata da una forte critica all'epoca post-tridentina. «La tensione tra la teologia post-tridentina e l'*Ordo missae* tramandato dall'antica tradizione era diventata troppo grande : da un lato, i processi di pensiero ancora semplici, accolti con gratitudine e lode dall'epoca dei Padri della Chiesa, che si accontentavano di un semplice “noi” per presentare le offerte e chiedere a Dio di accoglierle e benedirle; dall'altro, le concezioni sempre nuove di una teoria della distruzione [*come segno di una vittima - N.d.L.A.*], che ormai non vedeva più che il «Il processo di transustanziazion.<sup>7</sup>» «Non è più solo la lingua latina ad essere diventata estranea al popolo cristiano, ma l'intera forma essenziale della pietà della liturgia romana.» Per Jungmann, la pietà popolare «si rivolge molto più alle mediazioni secondarie che al mistero di Cristo .<sup>8</sup>»

---

<sup>5</sup> Josef Andreas JUNGSMANN: *Messe im Gottesvolk. Ein nachkonziliarer Durchblick durch Missarum Sollemnia*, Friburgo in Brisgovia, 1970, pp. 7 e segg. In quest'opera, egli fa riferimento a Charles RUCH: «La Messa secondo i Padri fino a san Cipriano», in *DThC X* (1928), 963.

<sup>6</sup> JUNGSMANN, in: *LThK* 12, p. 10. In realtà, per Jungmann la «svolta decisiva» fu il discorso pronunciato da Lambert Beauduin nel 1909 in occasione del *Katholikentag* di Mechelen.

<sup>7</sup> JUNGSMANN, in: *Messe*, p. 7.

<sup>8</sup> JUNGSMANN, in: *LThK* 12, p. 10.

Naturalmente, fino alla fine del pontificato di Pio XII, ciò che veniva scritto era più moderato, ed è certo che molti non condividevano queste idee; tuttavia, uomini come Odon Casel, Romano Guardini o Pius Parsch, per citare solo tre autori di lingua tedesca, utilizzavano formule talvolta ambigue, che furono radicalizzate da alcuni dei loro successori.

Anche i legami che si stabilirono tra diversi paesi risalgono al periodo tra le due guerre. Fu così che il movimento giovanile di Burg Rothenfels fu un terreno privilegiato per gli sforzi che P. Doncoeur compiva al fine di utilizzare la liturgia come strumento pedagogico, il che fece di lui, forse inconsciamente, un precursore dello stravolgimento della liturgia a fini antropocentrici.<sup>9</sup> La pubblicazione di riviste e la creazione di collane di libri — si pensi in particolare alla fondazione, nel 1932, delle edizioni du Cerf — permisero di rafforzare il movimento liturgico sia nella sua diffusione che nella sua organizzazione.

La presa del potere in Germania da parte dei nazionalsocialisti, nel 1933, non interruppe il movimento liturgico. Al contrario, essendo le possibilità di azione ridotte se non addirittura soppresse in ambito politico e sociale, nelle associazioni, nel giornalismo e nelle scuole, l'attività si trasferì, a titolo di compensazione, nell'ambito degli affari interni della Chiesa — dove gli ostacoli erano pressoché inesistenti —, e in particolare nella liturgia.<sup>10</sup> Le esperienze liturgiche che ebbero allora luogo a Rothenfels e altrove, e tra le quali si citeranno, sia in Germania che in Francia, la celebrazione di fronte al popolo e l'uso della lingua volgare, scatenarono reazioni che, attraverso i libri, raggiunsero anche il grande pubblico.<sup>11</sup>

## 2.2 La «tregua»

Tuttavia, quasi tutti gli interessati desideravano evitare le dispute pubbliche, all'interno del cattolicesimo, sotto gli occhi dello Stato nazionalsocialista. A differenza del protestantesimo, lacerato e persino diviso, la Chiesa cattolica in Germania presentò, di fronte alle persecuzioni nazionalsocialiste, un fronte comune notevole. I vescovi desideravano con ogni mezzo mantenere questa solidarietà nei confronti dell'esterno. Anche coloro che criticavano le sperimentazioni liturgiche desideravano questa solidarietà, e in particolare l'omogeneità della liturgia. Spettava ai vescovi mantenere questa omogeneità. E, in effetti, se ne fecero carico: nel 1940 crearono un «dipartimento

---

<sup>9</sup> *Le Origini del C.P.L. 1943-1949*, P. DUPLOYE, p. 338.

<sup>10</sup> «Il Movimento liturgico in Germania», J. WAGNER in *La Maison-Dieu* n. 25, 1951.

<sup>11</sup> Attraverso opere come *Irrwege und Umwege der Frömmigkeit* di Max KASSIPE e *Sentire cum Ecclesia* di DOERNER.

«liturgico» della Conferenza episcopale, a sua volta assistito da una «commissione liturgica .12»

Tuttavia, e questo era l'essenziale, gli esperti del movimento liturgico occupavano posizioni chiave in questi organismi. Il relatore della Conferenza Episcopale per le questioni liturgiche era Mons. Albert Stohr, vescovo di Magonza — un amico di Guardini. La proposta era stata avanzata da mons. Simon Conrad Landesdorfer, OSB, vescovo di Passau, che collaborava con Stohr a nome della Conferenza episcopale .<sup>13</sup> Già l'anno precedente, in occasione di una riunione a Fulda nel 1939, Landesdorfer, ma anche Guardini e p. Josef Andreas Jungmann, erano emersi come le forze motrici del movimento.

Una lunga lettera indirizzata nel 1940 da Guardini a mons. Stohr è emblematica della sua valutazione della situazione, nonché del modo in cui riuscì a esercitare un'influenza sull'episcopato e sul popolo cattolico .<sup>14</sup>

Guardini vi tratta quattro atteggiamenti errati che rivestono importanza in materia liturgica: il liturgismo, il praticismo, il dilettantismo e il conservatorismo.

Per Guardini, «il *liturgismo* è la tendenza ad attribuire alla liturgia un'importanza che essa non ha. 15» Un simile errore si verifica quando si inizia a sottovalutare ciò che è importante, per poi riscoprirlo e infine sopravvalutarlo. È così che la liturgia finisce per essere «spesso considerata come costituente la vita religiosa cristiana-cattolica propriamente detta e16», la comunità monastica, completamente avulsa dalla realtà, viene presentata come il modello di comunità. Questa concezione forzata ed esagerata si caratterizza per un «modo di pensare e una sensibilità nettamente estetica 17» che, in definitiva, va contro la pietà sia popolare che personale e non fa che accentuarsi con la «generazione dei discepoli».

Per Guardini, un altro errore, di senso opposto, è il «*praticismo*». Questo «vuole aiutare gli uomini ad assumere le condizioni della vita moderna in una prospettiva cristiana»; è così che «ha trasferito l'essenziale dell'attività pastorale nei campi dell'organizzazione e della pedagogia»... Così facendo, «ha spesso misconosciuto l'essenza della vita religiosa, il suo senso interno e

---

<sup>12</sup> Cfr. JUNGSMANN: *LThK* 12, p. 11.

<sup>13</sup> Cfr. la relazione su questo punto di Johann WAGNER, che in seguito fu direttore dell'Istituto liturgico di Treviri, nel numero 25 di *La Maison-Dieu*, 1951.

<sup>14</sup> Ampi estratti di questa lettera sono stati ripresi nel «documento di lavoro» intitolato: *Unser Gottesdienst* pubblicato da Alfons Kirchgässner «a nome della Commissione» (Friburgo in Brisgovia, 1960) (pp. 3 e segg.). Un tratto caratteristico del prestigio quasi illimitato di cui godeva Guardini all'interno del cattolicesimo tedesco è che, all'epoca della rottura che si profilava verso il 1960, il suo intervento fu posto all'inizio di quell'opera collettiva ufficiale che doveva indicare la strada da seguire.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 4.

la sua dignità, che non può essere subordinata ad alcun obiettivo materiale». A volte è arrivato «fino a considerare una perdita di tempo la preghiera, l'assorbimento gratuito dell'uomo nelle cose eterne, il santo servizio davanti al volto di Dio. 18» La liturgia è allora «qualcosa di inutile e superfluo»; si preferisce quindi, nello spirito del tempo e per essere più efficaci, «metterla metterla al servizio di azioni morali o di altre imprese stimolanti .19» «Ma, così facendo, il *pragmatismo* ha misconosciuto il senso primo e più importante della liturgia, ... poiché la liturgia è tanto più ricca di benedizioni quanto più è gratuita .20» Sì, ma il *pragmatismo* «voleva risultati diretti, rapidi... e tangibili .2021»

Quanto al *dilettantismo*, esso si verifica quando un orientamento «imposto dal grande pubblico penetra con la forza nella coscienza<sup>22</sup>»; è allora «di attualità — momento importante ma anche pericoloso<sup>23</sup>» «Molti hanno intrapreso, pieni di buone intenzioni, di modificare la liturgia del culto divi<sup>24</sup>», ma spesso con conseguenze nefaste. «Partendo dall'idea secondo cui «L'uomo può pregare solo nella lingua in cui vive; si è data importanza al tedesco. Convinti dell'importanza dei simboli liturgici, si è cercato di metterli in risalto più chiaramente e di conferire alle sacre azioni un aspetto più popolare» .<sup>25</sup>» In questo ambito vi sono «gravi carenze» e, di conseguenza, a volte è emerso «che non solo non si conosceva il latino, ma nemmeno il tedesco. Ciò che era grave, inoltre, era che al tema liturgico venivano associati altri temi, quali concezioni confuse sul ruolo dei laici nella Chiesa o sul rapporto tra etica e religione, ecc. .<sup>26</sup>» Va notato tuttavia che, in questa valutazione del dilettantismo liturgico, Guardini non include la disobbedienza ai responsabili e alle norme canoniche della Chiesa.

È in reazione a questi errori, prosegue Guardini, che sono state formulate le riserve dei rappresentanti del «conservatorismo». «E su tutti questi punti avevano ragione, ma essi stessi hanno ceduto al pericolo di rifiutare tutto ciò a cui non erano abituati . 27» Non comprendono

---

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 7.

non solo «gli elementi abbandonati da coloro che criticano provengono dal periodo religiosamente più sterile del <sup>XIX</sup> secolo, ma tali elementi hanno a loro volta soppiantato molte ricchezze della pietà ecclesiale .<sup>28</sup> » Secondo Guardini, i sostenitori del «conservatorismo» assimilano la Santa Messa a devozioni popolari e private molto discutibili, la pratica dei sacramenti è «scollata dal suo contesto significativo per diventare un rito puramente esteriore . 29» Da parte sua, egli teme «che si allontanino la gente dalla Chiesa imponendole forme di devozione ormai largamente superate . 30» In breve, anche le forze conservatrici spesso non hanno «una giusta concezione di ciò che è veramente la liturgia»; molti ne vedono «solo l'aspetto esteriore, senza comprenderne veramente il senso .<sup>31</sup>»

L'importante, naturalmente, è vedere quale consiglio Guardini dia ai vescovi, sulla base di questa descrizione, sostanzialmente esatta, degli errori che constata. In primo luogo, li mette in guardia contro il «pericolo di un intervento amministrativo<sup>32</sup>» — e, a questo proposito, non è privo di interesse notare che, in più occasioni, egli impiega il termine «amministrazione» per riferirsi alle autorità ecclesiali...

Egli scrive: «È normale che l'amministrazione ecclesiale intervenga contro innovazioni arbitrarie che non sono state sancite né dal ministero, né dalla competenza [*egli vede quindi qui due possibili giustificazioni*] ... D'altra parte, è essenziale che non ritirino la loro fiducia a coloro che, da tempo, lavorano seriamente e in modo responsabile in questi ambiti, e che li proteggano dagli attacchi che mettono in discussione la loro convinzione e il loro lavoro .<sup>33</sup> » Guardini, quindi, non si limita a rivendicare la libertà per il movimento liturgico; egli chiede inoltre — già nel 1940 — che i vescovi proteggano i suoi rappresentanti dalle critiche. E continua: «Il lavoro liturgico ha bisogno soprattutto di tempo... Sappiamo che è chiedere molto lasciare ancora le cose in sospeso. Ma, per arrivare a qualcosa di buono, è impossibile fare altrimenti; e ciò che sarebbe ben peggiore di un'incertezza provvisoria, sarebbero misure che impedissero a un lavoro iniziato da diversi decenni di dare i suoi frutti proprio mentre questi cominciano già a maturare .<sup>34</sup> »

---

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 10.

Guardini arriva addirittura ad aggiungere: «Ne so abbastanza sulla teoria e sulla pratica per poter dare una risposta [*a questi problemi*] che non si potrà fare a meno di ascoltare; ma non voglio farlo .35» Qualunque cosa possano nascondere queste parole, i vescovi concessero al movimento liturgico — compresi i suoi sostenitori più radicali — il tempo necessario affinché, sotto la protezione dei vescovi, potesse occupare sempre più posizioni chiave e affinché fossero tollerati, come perdonabili eccessi di zelo, numerosi abusi.

Durante la guerra e nel periodo che seguì, il movimento liturgico si affermò non solo in Germania ma anche in Francia, essendo la posizione della maggior parte dei vescovi francesi identica a quella dei loro colleghi tedeschi. Nel 1943 fu creato, sotto la direzione di Dom Beauduin, il Centro di pastorale liturgica, che in seguito avrebbe pubblicato la rivista *La Maison-Dieu* e, in collaborazione con le edizioni du Cerf, la collana *Lex orandi*.

### 2.3. Nascita dell'enciclica

In questo contesto, come è stato possibile redigere l'enciclica *Mediator Dei*? Per quanto ne so, purtroppo non disponiamo di alcun documento che ci chiarisca la partecipazione di coloro che hanno contribuito ai progetti di questa enciclica, mentre siamo meglio informati, ad esempio, per le encicliche *Quadragesimo Anno* (1931)<sup>36</sup> e *Mit brennender Sorge* (1937)<sup>37</sup> di Pio XI. Sappiamo in ogni caso che, nonostante tutti gli oneri che lo opprimevano

— dato che la Santa Sede si trovava nel cuore dell'impero fascista e nazionalsocialista — Pio XII non si occupava solo degli eventi politici e della loro valutazione in relazione alla pastorale e alla teologia morale, ma seguiva attentamente gli sviluppi nel campo della dogmatica o anche in quello della liturgia. A questo proposito, la sua notevole conoscenza della situazione in Germania e della lingua tedesca gli furono di grande aiuto.

Ci si potrebbe chiedere se, in quei tempi storici così turbolenti, il papa non avesse «di meglio da fare», ma ciò significherebbe non conoscere bene la concezione che Pio XII aveva del proprio compito, e non corrisponderebbe nemmeno alla tradizione della Chiesa. Si pensi, ad esempio, al 1794. In quel periodo, anch'esso particolarmente critico, la Chiesa non aveva «nulla di meglio da fare» che occuparsi di un sinodo regionale italiano tenutosi otto anni prima: il sinodo di Pistoia. I suoi

---

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>36</sup> Oswald VON NELL-BREUNING: «Octogesimo Anno», in: *Stimmen der Zeit*, 1971, pp. 289 ss.

<sup>37</sup> *Cfr.* ad es. Dieter ALBRECHT (a cura di): *Der Notenwechsel zwischen dem Heiligenstuhl und der deutschen Reichsregierung* I, Magonza 1965, in particolare pp. 402 ss.

le condanne graduali di alcune frasi ambigue <sup>38</sup> costituirono, dal punto di vista della dogmatica e della storia della Chiesa, un evento importante che testimoniava allora una vera sollecitudine pastorale e a cui si riferisce d'altronde esplicitamente l'enciclica *Mediator Dei* .<sup>39</sup>

Nel pieno della guerra, nel giugno 1943, viene pubblicata l'enciclica sulla Chiesa, *Mystici Corporis*, che riveste una grandissima importanza e, ben quattro anni dopo, mentre l'Italia si trova in una fase critica con l'espansione dei comunisti, viene pubblicata l'enciclica *Mediator Dei* sulla liturgia.

È certo in ogni caso che la sua preparazione tenne conto, in una certa misura, di una lettera inviata nel 1943 da mons. Gröber, arcivescovo di Friburgo, all'episcopato tedesco. In diciassette punti, mons. Gröber critica alcune affermazioni dogmatiche errate che riguardano direttamente o indirettamente il campo della liturgia e che vengono riprese anche dall'enciclica *Mediator Dei* .<sup>40</sup> Tra queste affermazioni, citiamo in particolare gli errori sulla Chiesa, sul corpo mistico di Cristo, un'importanza esagerata data all'aspetto del pasto nella Santa Messa, ecc. .<sup>41</sup> Inoltre, viene posto un accento smisurato sul sacerdozio comune di tutti i fedeli a scapito del sacerdozio sacramentale, con tutte le conseguenze che ciò comporta nel campo della liturgia, come l'ampliamento del ruolo dei laici nella partecipazione alla Santa Messa e l'uso della lingua volgare. Su tutti questi punti, per giustificarsi, si faceva spesso riferimento ai tempi antichi, che erano considerati normativi per il presente .<sup>42</sup>

A differenza di quanto pensava e diceva Guardini nel 1940, mons. Gröber stabilisce chiaramente che le pratiche recenti soppiantano le norme valide; anche lui, quindi, esorta i vescovi a intervenire, ma, nel suo caso, contro gli errori in quanto tali, e auspicando espressamente che Roma intervenga direttamente in questo processo .<sup>43</sup>

E infatti il cardinale Bertram, presidente della Conferenza episcopale, inviò un memorandum a Roma che, cosa significativa, difendeva il movimento liturgico e incoraggiava le riforme liturgiche. Quanto alla risposta del cardinale Maglione, segretario di Stato, essa è relativamente aperta e concede un certo margine di manovra ai vescovi tedeschi .<sup>44</sup>

---

<sup>38</sup> Cfr. Denziger-Hünemann (DH): 2600 - 2700.

<sup>39</sup> Cfr. MD p. 24; AAS 546 ss.

<sup>40</sup> Ad esempio la sua critica all'archeologismo al punto n. 5, o sulla confusione tra sacerdozio gerarchico e sacerdozio dei battezzati al punto n. 13.

<sup>41</sup> Punto n. 14.

<sup>42</sup> Punto n. 5.

<sup>43</sup> Punto n. 17.

<sup>44</sup> Cfr. il commento di F. KOLBE in *La Maison-Dieu* n. 74, 1963.

Così, essi continuarono a concedere l'imprimatur, purché gli autori si sforzassero di non esprimere apertamente teorie troppo avanzate. Il cardinale Ratzinger menziona un'opera importante in tal senso: *Eucharistia. Gestalt und Vollzug*, di Joseph Pascher, pubblicata nel 1947, poco prima dell'uscita dell'enciclica. Come fecero prima di lui Guardini e altri, Pascher afferma: «La forma “di base” è quella del pasto .<sup>45</sup>». Ma, secondo lui, questa forma del pasto non esclude affatto la concezione dogmatica del sacrificio; al contrario, elementi di sacrificio possono benissimo ritrovarsi nella simbologia del pasto .<sup>46</sup>

Gli sforzi di rinnovamento si rivelavano ancora più promettenti quando la loro argomentazione si basava su elementi pastorali. Era del resto l'orientamento raccomandato nel 1945 da Dom Lambert Beauduin fin dal primo numero di *La Maison-Dieu*, in cui presentava delle «Norme pratiche per le riforme liturgiche». Attraverso i vescovi simpatizzanti, e pur preservando l'ordine costituito, si poteva sperare di ottenere successi a Roma, in particolare nella Congregazione dei Riti. «Bisognerà procedere gerarchicamente... Procedere con pazienza... Preparare gli animi... Accentuare anche l'aspetto morale e pratico... La Chiesa non teme di modificare la propria disciplina per il bene dei suoi figli».

Questi sforzi furono oggetto di un coordinamento internazionale in occasione di incontri, ad esempio con il cattolicesimo tedesco che, anche subito dopo la guerra, non era isolato all'interno della Chiesa. C'erano già persino «contatti con i rappresentanti delle diverse Chiese cristiane», come ammise in seguito P. Duployé, uno dei principali ideatori del movimento .<sup>47</sup> P. Duployé raccontò un episodio avvenuto a margine di un incontro liturgico tenutosi a Thieulin, vicino a Chartres, al quale partecipavano, tra gli altri, quaranta superiori e direttori di seminari: «Qualche giorno prima della riunione di Thieulin, avevo ricevuto la visita di un lazarista italiano, P. Bugnini, che mi aveva chiesto di essere invitato. Il padre ascoltò con grande attenzione senza dire una parola, per quattro giorni. Mentre tornavamo a Parigi..., mi disse: “Ammiro ciò che fate, ma il più grande servizio che posso rendervi è di non dire mai a Roma una parola di tutto ciò che ho appena sentito” .<sup>48</sup>»

---

<sup>45</sup> Citato da RATZINGER: *La celebrazione della fede*, p. 37.

<sup>46</sup> *Cfr. op. cit.*, pp. 37 ss.

<sup>47</sup> *Les Origines du C.P.L. 1943-1949*, R.P. DUPLOYE, p. 338.

<sup>48</sup> *Le origini del C.P.L. 1943-1949*, R.P. DUPLOYE, p. 338.

### 3. I temi principali dell'enciclica

#### 3.1 Definizioni fondamentali

L'enciclica *Mediator Dei*<sup>49</sup> colpisce per la profondità delle sue affermazioni. Contrariamente a quanto si riscontra talvolta in testi successivi del magistero, essa si caratterizza per un vocabolario semplice e chiaro. Sebbene si sforzi spesso di presentare in modo equo e sfumato questo o quel tema, se non addirittura una posizione respinta, non contiene alcuna «formula di compromesso» che cerchi, a scapito della chiarezza o addirittura della verità, di trovare un «equilibrio» tra posizioni incompatibili.

Per la liturgia, Pio XII parte anch'egli da Cristo. È lui il *Mediator Dei*, il quale viene qui presentato, prima di tutto, come Sommo Sacerdote eterno. Egli vuole «che il culto istituito e reso durante la sua vita sulla terra continui senza interruzioni»,<sup>50</sup> n. 50». Con ciò si intende soprattutto ciò che egli fece il Giovedì Santo e il Venerdì Santo: «All'Ultima Cena, con un rito e un apparato solenne, celebra la nuova Pasqua e ne assicura la continuazione grazie all'istituzione divina dell'Eucaristia; il giorno dopo, elevato tra cielo e terra, offre la sua vita in sacrificio per salvarci.<sup>51</sup>» «Il sacerdozio di Gesù Cristo svolge il suo ruolo attraverso tutti i secoli», p. 52», afferma il Papa. La ragione di ciò è la presenza di Cristo. In numerose occasioni, per precisare i concetti di cui parla, il Papa fa riferimento alla dottrina del «Corpo mistico di Cristo», che è la Chiesa.<sup>53</sup> Inoltre, i concetti fondamentali della sua enciclica del 1943 *Mystici Corporis* sono al tempo stesso le premesse e il fondamento di tutto ciò che egli insegna in questa enciclica. È così, egli dice, che Cristo e la Chiesa hanno «in comune con il

---

<sup>49</sup> Il testo latino si trova in *AAS* 1947, pp. 521-595, con un indice alle pp. 596-600. Oltre a un'edizione pubblicata dalle edizioni Herder, una versione tedesca ufficiale di questo testo con imprimatur apparve nel 1948 presso le edizioni Badenia di Karlsruhe. Queste due edizioni sono purtroppo introvabili in libreria. Per chi fosse interessato, è più facile procurarsi l'edizione privata di Karl Haselböck (Vienna 1995) nella collana *Freude an der Wahrheit* (n. 127). È da questa edizione che sono tratte le citazioni del testo tedesco. L'edizione di Haselböck si sforza di fornire una traduzione più elegante. Così, l'espressione «*scriptores effutiantur*» (*AAS* p. 580), tradotta nell'edizione del 1948 con: «gli scrittori parlano», è resa da Haselböck con: «gli scrittori parlano sconsideratamente». Tuttavia, per quanto ho potuto constatare, la traduzione nel suo complesso non è errata. Resta comunque deplorabile – e caratteristico dello stato attuale del cattolicesimo di lingua tedesca – che un certo numero di testi importanti siano riediti in versione completa solo da questo editore, la cui posizione nei confronti dell'attuale gerarchia è molto critica.

L'edizione Badenia comprende (pp. 3-14) un commento del Prof. Klaudius JÜSSEN, di Friburgo, che in ogni caso non va mai oltre il testo dell'enciclica (con una sola eccezione: quando menziona la «teologia dei misteri», in relazione a MD 56/580). Ne presenta correttamente i punti essenziali, sottolinea come si deve le avvertenze del papa, ma – nello spirito di corpo dell'epoca – risparmia gli autori di cui si potrebbe parlare, senza citarli. La traduzione francese è quella della *Documentation catholique*, pubblicata sotto forma di fascicolo.

<sup>50</sup> MD 7/527 - In questa citazione, così come nelle successive, la prima cifra si riferisce alla pagina dell'edizione francese e la seconda alla pagina degli *AAS*.

<sup>51</sup> MD 6/527.

<sup>52</sup> MD 9/529.

<sup>53</sup> Così, ad esempio, già a pagina 2/522.

Verbo incarnato: lo scopo, il dovere e la funzi ...<sup>54</sup> » «In ogni azione liturgica, insieme alla Chiesa, è presente il suo divino Fondatore .<sup>55</sup>» Questa presenza di Cristo si realizza in molteplici modi, al punto che Pio XII non esita a classificarli in ordine di importanza quando afferma:

«Cristo è presente nel santo sacrificio dell'altare, sia nella persona del suo ministro, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche; è presente nei sacramenti per la virtù che infonde in essi...; è presente infine nelle lodi e nelle preghiere rivolte a Dio, secondo la parola di Cristo: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome...”». » Questa classificazione, sgradita a molti, doveva essere successivamente modificata .<sup>56</sup> Anche la *Costituzione conciliare sulla liturgia* ha apportato, su questo punto, modifiche che non mancano di essere significative .<sup>57</sup>

Senza dubbio Pio XII aveva ben troppe ragioni, nel 1947, per occuparsi di posizioni che, ispirandosi alla «teologia dei misteri» di Odon Casel, volevano vedere nella liturgia solo il Cristo glorificato, ma non il Cristo «storico». Per il papa, una tale separazione era impensabile: «La santa liturgia ci pone davanti agli occhi Cristo tutto intero e in tutte le condizioni della sua vita...: Gesù Cristo ieri e oggi, lui stesso per sempre .<sup>58</sup>»

Secondo la definizione di Pio XII, la liturgia «rappresenta il culto integrale del Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè del Capo e delle sue membra .<sup>59</sup>» In questo senso, «ha per oggetto il sacrificio, i sacramenti e le lodi che devono essere rese a Dio. Spetta a lei inoltre unire le nostre anime a Cristo e far loro acquisire la santità per mezzo del divino Redentore affinché sia resa gloria a Cristo, e per mezzo di lui e in lui, alla Santissima Trinità <sup>60</sup>». Questa prospettiva «trinitaria» costituisce anche un tratto fondamentale dell'enciclica. Il Papa presenta in termini commoventi l'intera gamma degli effetti della liturgia sull'uomo e sulla sua vita: essa ci aiuta ed esorta alla santità, ci arricchisce con il battesimo, ci rafforza con la cresima, ci consola e ci riconcilia nella confessione, ci dà forza nel matrimonio e ci accompagna come

---

<sup>54</sup> MD 7/527-528.

<sup>55</sup> MD 8/528.

<sup>56</sup> Cfr. ad esempio il breve studio critico presentato dai cardinali OTTAVIANI e BACCI: «Kurze kritische Untersuchung des neuen Ordo missae», in: *Schriftenreihe der Una Voce*, fascicolo n. 4/1969, p. 9; oppure, di Karl LEHMANN e Wolfhart PANNENBERG: *Lehrverurteilungen - kirchentrennend?*, vol. I, Friburgo in Brisgovia, 1987, p. 107, con la nota 47a; a proposito di Mt 18,20, cfr. anche RATZINGER: *Ein neues Lied für den Herrn*, Friburgo in Brisgovia, 1995, pp. 146-147.

<sup>57</sup> Cfr. SC 7 e il commento di Jungmann al riguardo, pp. 20-21, nonché la presente esposizione.

<sup>58</sup> MD 55/579.

<sup>59</sup> MD 55/579.

<sup>60</sup> MD 59/583.

viatico nella tomba, consacra e benedice, soprattutto nell'ordinazione, e aiuta le anime del purgatorio .<sup>61</sup>

Si può quindi affermare: «Tutta la liturgia contiene quindi la fede cattolica, in quanto attesta pubblicamente la fede della Chiesa . 62» E, naturalmente, Pio XII vede il legame tra *lex orandi* e *lex credendi*. Tuttavia, la liturgia non è «una sorta di esperienza delle verità da ritenere come di fede . 6363» e che dovrebbero in qualche modo dimostrare la loro validità nel rito. E, per «discernere e determinare in modo assoluto e generale», preferisce di gran lunga la formula: *Lex credendi legem statuat supplicandi* — Che la regola della fede stabilisca la regola della preghiera .<sup>64</sup>

Tuttavia, «il culmine e come il centro della religione cristiana è il mistero della Santissima Eucaristia». Questa è quindi «la materia principale della liturgia .<sup>65</sup>» Ed è per questo motivo che ci soffermeremo più a lungo su questo aspetto particolare alla luce dell'enciclica.

### 3.2 Sacrificio e pasto

Riprendendo i termini del Concilio di Trento, Pio XII ricorda che, nel sacrificio della Messa, «il sacrificio della Croce è perpetuamente rappresentato (*repraesentatur*) e rinnovato (*renovatur*), con l'unica differenza che sta nel modo di offrirlo . 66» Come sottolinea il Papa, non si tratta quindi «una pura e semplice commemorazione,... ma un vero sacrificio, in senso proprio... un'immolazione incruenta .<sup>67</sup>»

È infatti lo stesso sacerdote, Cristo, che il sacerdote rappresenta; è la stessa offerta, e le specie eucaristiche «simboleggiano la separazione violenta del corpo e del suo sangue»; gli scopi del sacrificio sono gli stessi: la glorificazione del Padre celeste, l'azione di grazie dovuta a Dio e, in terzo luogo, l'espiazione, la propiziazione e la riconciliazione. Senza dubbio Cristo ci ha redenti sul Calvario; «questa redenzione, tuttavia, non raggiunge immediatamente il suo pieno effetto». Al contrario, «è assolutamente necessario che ciascuno in particolare entri in contatto vitale con il sacrificio della Croce.<sup>69</sup>»

---

<sup>61</sup> Cfr. MD 9/530.

<sup>62</sup> MD 18/540.

<sup>63</sup> MD 18/540.

<sup>64</sup> MD 19/541.

<sup>65</sup> MD 25/547.

<sup>66</sup> MD 2/522. Cfr. anche il corrispondente passaggio di MD 69/594: «Il sacrificio eucaristico, rappresentazione e rinnovamento del sacrificio della Croce».

<sup>67</sup> MD 25/548.

<sup>68</sup> MD 26/548.

<sup>69</sup> MD 27-28/550-551.

Ed è proprio ciò che avviene nella Santa Messa.

È in questa prospettiva che Pio XII vede la vita liturgica della Chiesa primitiva che ha sostituito il culto vetrotestamentario, «ombra»<sup>70</sup> del culto di Cristo: «Ovunque i pastori possano riunire il nucleo dei fedeli, erigono un altare sul quale offrono il sacrificio e attorno al quale si svolgono altri riti ...71»

Naturalmente, il Papa non ignora che il termine *Eucharistia* significa «azione di grazie», p.<sup>72</sup>; ciò non gli impedisce tuttavia, per maggiore chiarezza, di parlare il più delle volte di «sacrificio» o di utilizzare termini equivalenti, p.<sup>73</sup>

E, nel sacrificio eucaristico e nei sacramenti, *l'efficacia* «deriva soprattutto e prima di tutto dall'azione stessa (“*ex opere operato*”)<sup>74</sup>; tuttavia, si può parlare di un'efficacia «*ex opere operantis*», quando l'efficacia di un'azione non dipende dalla buona volontà di un partecipante, ma piuttosto «dall'azione della Chiesa («*ex opere operantis Ecclesiae*»), in quanto santa e strettamente unita al suo Capo in tutta la sua attività».

Se Pio XII utilizza in generale concetti privi di ambiguità — egli evoca ad esempio «la “trasubstanziamento” del pane nel Corpo di Cristo» (<sup>75</sup>) —, non per questo tralascia di utilizzare il termine «*sacra synaxis*» che si trova nel *Novus Ordo missae*<sup>76</sup>, sebbene in un senso nettamente più ristretto: esclusivamente in relazione alla ricezione della comunione e non per designare il sacrificio della Messa. In tal modo, egli precisa anche qui l'uso che ne faceva la Chiesa primitiva, rilevato ad esempio dal cardinale Ratzinger<sup>77</sup>, affermando: «Occorre ancora una volta notare che il sacrificio eucaristico consiste essenzialmente nell'immolazione incruenta

---

<sup>70</sup> MD 6/526.

<sup>71</sup> MD 8/529.

<sup>72</sup> Cfr. MD 43/566: «*ipsum altaris sacrificium per se gratiarum sit actio*».

<sup>73</sup> In contrapposizione a questa posizione, LENGELING sottolinea già nel 1960 «che... il Canone (e quindi la celebrazione della Messa che ne costituisce il centro) è l'Eucaristia» («Überwundenes in der Meßklärung» in: Kirchgässner (a cura di): *Unser Gottesdienst*, p. 26).

<sup>74</sup> MD 11/532. MD 11/532.

<sup>75</sup> MD 28/548.

<sup>76</sup> Nel famoso § 7 dell'*Institutio generalis* che ha preceduto il nuovo *Ordo*, paragrafo modificato a causa di alcune proteste che aveva suscitato. Cfr. su questo punto OTTAVIANI/BACCI, *op. cit.*, p. 7; vedi anche Georg MAY: «Die alte und die neue Messe» (pubblicato in particolare nel quaderno n. 8/1975 della collana *Una Voce Deutschland*, pp. 61 ss.)

<sup>77</sup> «La “comunità” è la nuova scoperta dell'epoca postconciliare. Ci siamo ricordati che, nel linguaggio della Chiesa antica, l'Eucaristia aveva, tra gli altri, il nome di synaxe, “raduno”». RATZINGER: *La celebrazione della fede*, p. 140.

della vittima divina... La santa comunione (*sacra synaxis*) ne assicura l'integrità e ha lo scopo di farvi partecipare sacramentalmente l' e.78»

Egli convince quindi dell'errore coloro che «affermano pericolosamente che non si tratta solo di un sacrificio, ma di un sacrificio e di un pasto di comunità fraterna, e pongono la comunione compiuta in comune (*sacra synaxis*) come il culmine di tutta la cerimonia .79»

Pio XII intuiva quindi già chiaramente a cosa avrebbero portato, ai nostri giorni, tali concezioni, e le respingeva esplicitamente: è bene non dimenticarlo quando, troppo spesso, si parla di continuità senza soluzione di continuità tra la nostra epoca e quella di Pio XII.

Questo tema è in relazione con la comunione dei fedeli. Naturalmente, il Papa raccomanda la comunione frequente dei fedeli, dopo un'adeguata preparazione; è molto chiaro su questo punto <sup>nt80</sup> ; precisa tuttavia che non è la comunione dei fedeli, ma quella del sacerdote ad essere assolutamente indispensabile per la validità del sacrificio della Messa .<sup>81</sup> Quando questa viene celebrata in presenza dei fedeli, questi ultimi devono, «quando non possono ricevere effettivamente il cibo eucaristico», riceverlo «almeno con il desiderio .82»

Con il Concilio di Trento, l'enciclica incoraggia certamente i fedeli alla «ricezione sacramentale dell'Eucaristia, affinché il frutto di questo santissimo sacrificio giunga loro più abbondantemente .<sup>83</sup>». Ma il papa aggiunge, sulla scia del suo predecessore Benedetto XIV (1742): «Anzi, per far conoscere meglio e più chiaramente che attraverso la ricezione della divina Eucaristia i fedeli partecipano al sacrificio stesso», egli «loda la pietà di coloro che, non solo desiderano nutrirsi del pane celeste quando assistono al sacrificio, ma desiderano anche ricevere le ostie consacrate in quel medesimo sacrificio.» <sup>84</sup> » Naturalmente, la vera partecipazione al sacrificio non dipende da questo, ed esistono numerose ragioni per ricevere la comunione al di fuori della Santa Messa; tuttavia, in riferimento alle parole del canone: «*ut quotquot ex hac altaris participatione... sumpsim us*<sup>85</sup>», il sacerdote deve esaudire questo desiderio quando i fedeli lo richiedono.

---

<sup>78</sup> MD 40/563.

<sup>79</sup> 39-40/563.

<sup>80</sup> *Cfr.* ad es. MD 41/565.

<sup>81</sup> MD 39/563.

<sup>82</sup> MD 39/563.

<sup>83</sup> MD *ibid.*

<sup>84</sup> MD 40-41/564.

<sup>85</sup> «Che tutti noi, partecipando a questo sacrificio» (citato in MD 42/565).

Non sorprende che questo passaggio dell'enciclica sia proprio uno dei pochi citati con approvazione da autori che, per il resto, non sono affatto d'accordo con la teologia di Pio XII. Ma su questo torneremo.

### 3.3 Il sacerdote e il popolo

Fatta salva la dottrina del sacerdozio di tutti i fedeli, naturalmente richiamata più volte da Pio X<sup>o</sup> XII<sup>86</sup>, si può, dal punto di vista della «natura stessa del culto», intendere la liturgia cattolica così come presentata in *Mediator Dei* come liturgia sacerdotale: infatti, essa

«è celebrata in primo luogo dai sacerdoti in nome della Chiesa». <sup>87</sup> Così come, attraverso il battesimo, i fedeli sono separati e resi distinti dagli altri uomini da «un carattere indelebile e<sup>88</sup>», «allo stesso modo il sacramento dell'Ordine distingue i sacerdoti dagli altri fedeli del Cristo. <sup>89</sup>» Essendo, nella sua immutabilità, immagine della gerarchia celeste, *l'Ordo* è «conferito a uomini scelti e costituisce una sorta di generazione spirituale. <sup>90</sup>» Solo loro dispongono di alcuni poteri e sono quindi «abilitati a compiere» determinati atti. <sup>91</sup>

La missione ha quindi la sua origine in Dio, nel senso di Giovanni 20,21. Il Papa precisa che il sacerdozio «non emana... dalla comunità cristiana, e non è una delega del popolo. <sup>92</sup>» Di conseguenza, il sacerdote «rappresenta Dio presso il popolo di cui ha la cura. » È solo in questo modo, e solo allora, che egli può «rappresentare il popolo presso Dio u. <sup>93</sup>»

Anche in questo caso, è essenziale vedere Cristo: «Il sacerdote sostituisce il popolo unicamente perché rappresenta la persona di Nostro Signore Gesù Cristo in quanto capo di tutti i membri che si offre per loro; quando si avvicina all'altare, lo fa quindi in quanto ministro di Cristo, inferiore a Cristo, ma superiore al popolo. Il popolo, al contrario, non svolgendo in alcun modo il ruolo del divino Redentore, e non essendo mediatore tra sé e Dio, non può in alcun modo godere del diritto sacerdotale. <sup>94</sup>» E il Papa aggiunge: «Queste verità sono di fede

---

<sup>86</sup> *Cfr.* p. es. MD 36/557.

<sup>87</sup> MD 17/539.

<sup>88</sup> MD 17/ 539.

<sup>89</sup> MD 17/539.

<sup>90</sup> MD 16/538-539.

<sup>91</sup> MD 16/538.

<sup>92</sup> MD 16/538.

<sup>93</sup> MD 16/538. A proposito della dottrina di Pio XII sul sacerdozio, *cfr.* inoltre, ad esempio, l'allocuzione *Sollemnis conventus* del 24 giugno 1939 (in: *AAS* 31/1939, pp. 245-251) nonché l'esortazione apostolica *Menti nostrae* del 23 settembre 1950 (in: *AAS* 42/1950, pp. 657-702; in francese: *Documentation catholique* 1950, col. 1345 ss.)

<sup>94</sup> MD 31/553-554.

« .95» Ed è anche per questo motivo che egli respinge le affermazioni secondo cui «una grazia unica e identica... unisce Cristo con i membri del suo Corpo mistico .96»

È anche in questo contesto che occorre rispondere alla questione della partecipazione del popolo al sacrificio della Messa. Il Papa respinge le tesi di coloro che «ritengono che il sacrificio eucaristico sia in senso proprio una “concelebrazione” e che i sacerdoti dovrebbero “concelebrare” con il popolo presente, piuttosto che offrire il sacrificio in particolare in assenza del popolo .97»

Pio XII ammette che anche i fedeli presentino le offerte; lo fanno tuttavia «in modo diverso . 98» È del resto ciò che mostra *l'Ordo missae* che, in molteplici occasioni, mette in evidenza questa distinzione, che il Papa cita qui: «... sia *nell'Orate fratres* — dove si dice: «... il mio sacrificio che è anche il vostro »99 — sia nel canone, dove il sacerdote dice: «Per i quali ti offriamo» o «che ti offrono...» e, più avanti: «... questa offerta dei tuoi servi e di tutta la tua famiglia», o ancora, infine: «Noi, tuoi servi, insieme al tuo popolo santo, offriamo »...100

In che modo, dunque, il popolo offre il sacrificio? Pio XII inizia citando una serie di «ragioni più remote s101», ma che sono state messe in evidenza dalla cosiddetta riforma liturgica: le risposte che i cristiani danno alle preghiere del sacerdote, l'offerta che fanno del pane e del vino, o ancora l'elemosina data al sacerdote con lo scopo «di far offrire la vittima divina per loro stessi .102 » Poi arriva alle ragioni profonde: il popolo offre il sacrificio

«per mano del sacerdote», perché «unisce i propri voti di lode, di supplica, di espiatione e di ringraziamento ai voti o alle intenzioni mentali del sacerdote... al fine di presentarli a Dio Padre . 103»

---

<sup>95</sup> *Ibid.*

<sup>96</sup> MD 69/ 593.

<sup>97</sup> MD 30/553. Si noti che questo è l'unico passo dell'enciclica in cui viene utilizzato il termine «concelebrazione». Senza dubbio Pio XII dovette, nel corso degli anni '50, affrontare più volte il problema della «concelebrazione» così come la intendiamo oggi, ma lo fece, nella maggior parte dei casi, solo sotto forma di allocuzioni. Su questo punto si rimanda soprattutto alla relazione presentata da Mons. SCHMITZ nel corso del simposio dello scorso anno, in: *La Liturgia, Tesoro della Chiesa*, pp. 119 e segg.

<sup>98</sup> MD 31/554.

<sup>99</sup> È significativo che, proprio riguardo a questa formula, gli «Studien und Entwürfen» (Studi e progetti) della commissione liturgica dei paesi di lingua tedesca affermino che essa «non è incontrastata». Per questo motivo, secondo tale commissione, questa forma «dovrebbe essere soppressa senza essere sostituita». In: Nagel, p. 38.

<sup>100</sup> Citato da MD 32/554.

<sup>101</sup> MD 32/555.

<sup>102</sup> *Cfr.* MD 32/555.

<sup>103</sup> MD 33/556.

Il papa respinge allo stesso modo le argomentazioni di coloro che, già all'epoca, basandosi sulla «natura sociale» della messa, desideravano vedere modificati i rispettivi ruoli del sacerdote e del popolo:

«Questo sacrificio, ovunque e sempre, per sua natura e per necessità, ha un carattere pubblico e sociale», indipendentemente dal fatto che i fedeli assistano o meno alla Messa .<sup>104</sup> Inoltre, il fatto che il sacrificio della Messa sia celebrato simultaneamente su più altari non allontana la comunità né mette in pericolo la sua unità, e non è nemmeno necessario che il popolo debba «confermare e approvare il sacrificio affinché questo ottenga il suo valore e la sua efficacia . 105»

Pertanto, in questo contesto, affermare che la liturgia sia solo il «raduno dei credenti» sarebbe già – come osserva il cardinale Ratzinger – una rivoluzione in sé, anche se ci si appellasse al testo in cui si parla dei «due o tre che si riuniscono» nel nome di Cristo. Una tale definizione significa infatti: «Non è la Chiesa che viene prima del gruppo, ma il gruppo prima della Chiesa», e sarebbe allora il gruppo che, di conseguenza, sarebbe «il “luogo d'origine» della liturgia. 106» Infine, questa definizione porta a una «dogmatizzazione del gruppo autonoma» e a un «egualitarismo e<sup>107</sup>» incompatibili con l'intera dottrina cattolica che definisce il rapporto tra il sacerdote e il popolo nella liturgia.

### 3.4 Liturgia e pietà

Pio XII sottolinea molto chiaramente che, nella celebrazione della Messa, la volontà del fondatore deve essere esattamente rispettata. Tuttavia, alla celebrazione esteriore e percepibile — a questa «pietà oggettiva»— deve essere associata una pietà interiore, personale, «soggettiva», affinché il rito celebrato non diventi un rito vuoto. Ma, aggiunge, affinché la Messa abbia «l'efficacia richiesta, è assolutamente necessario che le anime siano ben disposte», e occorre «l'impegno attivi» dei fedeli .<sup>108</sup> Per quanto riguarda i mezzi da impiegare a tal fine, il Papa ne cita alcuni numero: egli elogia l'uso del messale, del canto e della messa solenne, ma solo nella misura in cui «questi modi di partecipare al sacrificio... obbediscono scrupolosamente ai precetti della Chiesa e alle regole dei riti sacri» .<sup>109</sup> ». D'altra parte, egli rimprovera coloro che attribuiscono «a queste condizioni secondarie un'importanza» esagerata, ritenendo che la messa possa essere celebrata solo in questo

---

<sup>104</sup> MD 34/557.

<sup>105</sup> MD 33-34/557.

<sup>106</sup> RATZINGER: *Ein neues Lied*, p. 146.

<sup>107</sup> RATZINGER: *ibid.*, p. 147.

<sup>108</sup> MD 12/533-534; cfr. anche MD 10/530 ss.

<sup>109</sup> MD 37/560.

modo; per Pio XII, «è allontanarsi dalla verità e dalla retta ragione». Il papa sa bene, naturalmente, che molti fedeli non sono in grado di usare il messale, nemmeno nella loro lingua madre, e, inoltre, che le esigenze spirituali sono diverse e possono cambiare. Ritiene quindi che i cristiani possano «godere dei benefici» del sacrificio eucaristico in altre forme, come «meditare devotamente..., compiere altri esercizi di pietà .<sup>110</sup>» Così, il papa dimostra di essere migliore psicologo degli attuali specialisti della pastorale — e concede una maggiore libertà rispetto a loro.

Una cosa che gli sta particolarmente a cuore è l'azione di grazie dopo aver ricevuto la Santa Comunione e dopo la Messa. Anche in questo caso, egli rimprovera coloro che, «attaccandosi più alle parole che al pensiero», la giudicano inutile, ritenendo «che il sacrificio dell'altare sia di per sé azione di grazie» e che l'azione di grazie personale non apporti nulla di buono alla comunità .<sup>111</sup> Egli ricorda quindi in particolare ai sacerdoti il dovere che hanno di recitare le preghiere di azione di grazie, così come, del resto, di prepararsi adeguatamente .<sup>112</sup>

Da questa necessità di rendere grazie derivano naturalmente, da un lato, l'offerta che i fedeli fanno di se stessi — e che, certamente, si compie nel santo sacrificio, ma che deve anche abbracciare tutta la loro vita <sup>e113</sup> — e, dall'altro, l'adorazione dell'Eucaristia.

Per il Papa, questa adorazione è esistita nella Chiesa «fin dalle sue origini», e su questo punto egli rimanda ai riti di adorazione quali la genuflessione e l'inchino profondo, nonché al secondo Concilio di Costantinopoli <sup>e114</sup> e a sant'Agostino. Cita quest'ultimo: «*Nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit*», e: «*Non peccare adorando, sed peccare non adorando* .115» Questa adorazione si impone nel caso dell'Eucaristia perché, a differenza degli altri sacramenti, «questo sacramento... non solo genera la grazia, ma contiene ancora in modo permanente l'Autore di questa grazia .116» Esorta quindi i vescovi a non tollerare i liturgisti devianti che attribuiscono efficacia e dignità solo ai riti liturgici. Al contrario, le chiese devono rimanere aperte al di fuori degli orari di culto affinché l'adorazione davanti al tabernacolo non sia

---

<sup>110</sup> MD 38/561.

<sup>111</sup> MD 43/566.

<sup>112</sup> *Cfr.* MD 43/567.

<sup>113</sup> *Cfr.* MD 36/557-560.

<sup>114</sup> MD 45/569, con nota 66; DH 431.

<sup>115</sup> MD 45/569: «Che nessuno mangi questa carne prima di averla adorata». «Non pecciamo adorandola, ma... pecciamo non adorandola».

<sup>116</sup> MD 45/569.

trascurata .<sup>117</sup> Ovviamente, egli non ignora che, nel corso della storia della Chiesa, la devozione eucaristica si è sviluppata assumendo «varie forme, ... ogni giorno sicuramente più belle e salutari, come ad esempio le visite quotidiane di devozione..., la benedizione..., le processioni..., e le adorazioni pubbliche» del Santissimo Sacramento, la preghiera perpetua e, soprattutto, la benedizione del Santissimo Sacramento. Tuttavia, non considera come uniche norme, in una concezione ristretta della Tradizione, le forme conosciute dall'antichità cristiana; loda vivamente tutti questi sviluppi .<sup>118</sup> Nel 1956, sottolineava ancora: «Separare il tabernacolo dall'altare significa separare due cose che, nella loro origine e nella loro natura, devono rimanere unite .119» L'adorazione dell'Eucaristia non minaccia affatto, come alcuni temono, di creare una «confusione» tra il Cristo «storico» e il Signore trionfante. Al contrario, la Chiesa e i fedeli scopriranno che «non fanno altro che e uno.120»

Al contrario: trascurare l'adorazione davanti al tabernacolo, così come sconsigliare le cosiddette «confessioni devote» dei peccati commi<sup>s121</sup> e, di conseguenza, disprezzare il culto mariano — questi sono «frutti avvelenati, estremamente nocivi alla pietà cristiana e che crescono sui rami marci di un albero sano; bisogna quindi tagliarli<sup>122</sup>»

«Senza dubbio, dice il papa, poiché la preghiera liturgica è la preghiera pubblica della sposa di Gesù Cristo, essa ha una dignità superiore a quella delle preghiere private<sup>s123</sup>»; non si dovrebbero tuttavia disdegnare le forme di devozione extra-liturgiche. «Per questo farebbe una cosa perniciosa e piena di inganno chi osasse, temerariamente, assumersi la riforma di questi esercizi di pietà, per ridurli alle sole cerimonie liturgiche .124» Raccomanda quindi tutta la ricchezza di tali forme di devozione, che si tratti del mese di Maria, delle preghiere al Sacro Cuore, le novene, i tridui, la Via Crucis<sup>x125</sup> o ancora, più in particolare, il

---

<sup>117</sup> Cfr. MD 60/584.

<sup>118</sup> Cfr. MD 45/569 ss. Citazione: MD 45-46/569.

<sup>119</sup> Cfr. su questo punto la relazione presentata al simposio dello scorso anno da Dieter WEISS sul tema: «La devozione eucaristica nella Chiesa dopo il Concilio di Trento», pp. 155-156, con la nota 73. Già nel 1957, la Congregazione dei Riti pubblicava un decreto corrispondente sul tabernacolo (*ibid.*, p. 156).

<sup>120</sup> MD 46/570.

<sup>121</sup> A questo proposito, e richiamando le affermazioni corrispondenti della *Mystici Corporis*, Pio XII afferma: «... alcuni... ammettono... che sia sconsigliata la confessione dei peccati fatta al solo scopo della devozione... (queste) opinioni... non sono affatto conformi allo spirito di Cristo e della sua immacolata sposa, ma sono veramente funeste per la vita spirituale» (MD 60-61/585).

<sup>122</sup> MD 60/584.

<sup>123</sup> MD 15/537.

<sup>124</sup> MD 62/587.

<sup>125</sup> Cfr. MD 62/586-587.

rosario.<sup>126</sup> Tuttavia, i vescovi devono «inculcare a ciascuno che la vita cristiana non «non consiste nella molteplicità e nella varietà delle preghiere e degli esercizi di pietà. 127» Il Papa vede quindi anche i pericoli che si manifestano oggi in certi ambienti come reazione al razionalismo e al modernismo religioso dominanti. Raccomanda quindi che le forme private di devozione respirino lo spirito della liturgia, come avviene in particolare per «l'ufficio divino» delle ore canoniche. Essendo la «preghiera del Corpo mistico di Gesù Cristo», senza dubbio è «rivolta a Dio in nome e a beneficio di tutti i cristiani 128», soprattutto da parte dei sacerdoti e dei religiosi, ma è anche vivamente raccomandata ai laici, in particolare ai vesperi domenicali.<sup>129</sup>

Una caratteristica della sterilità spirituale del modernismo liturgico è che, nonostante tutte le raccomandazioni, la recita delle ore canoniche riformate è stata, in larga misura, abbandonata sia dal clero che dai laici.

Al contrario, secondo Pio XII che, con Tommaso d'Aquino, definisce la «devozione» come «atto principale della virtù della religi »<sup>130</sup>, una vita «teocentrica» permea tutti gli aspetti — privati, matrimoniali, sociali, economici e politici — della vita e dell'agire dell'uomo<sup>131</sup>

Pio XII menziona anche «tutta la famiglia degli uomini». Ma vede una sola possibilità affinché, «una volta che le cose saranno finalmente tornate all'ordine, (essa) trovi la pace»: la benedizione del Santissimo Sacramento, che deve portarla a cantare «con un cuore e uno spirito unanimi il cantico di questa adorati on-132»

### 3.5 Forme e aiuti

Un mezzo importante raccomandato dall'enciclica per sostenere la crescita spirituale è la formazione liturgica, sia del clero<sup>133</sup> sia dei laici<sup>134</sup>. In questo senso il Papa definisce «sforzi lodevoli» e di «nobile e fruttuosa emulaz on<sup>135</sup>» gli sforzi liturgici compiuti a suo

---

<sup>126</sup> Cfr. MD 59-60/583-584.

<sup>127</sup> MD 62-63/587.

<sup>128</sup> MD 49/573.

<sup>129</sup> Cfr. MD 51-52/575-576.

<sup>130</sup> Cfr. MD 13/534-535.

<sup>131</sup> Cfr. MD 14/536.

<sup>132</sup> MD 47/571-572.

<sup>133</sup> Cfr. MD 67/591-592.

<sup>134</sup> Cfr. MD 68/587.

<sup>135</sup> MD 2-3/523.

epoca. Tuttavia, questo riconoscimento è immediatamente accompagnato da molteplici restrizioni. Per l'enciclica, «alcuni sono troppo avidi di novità e si smarriscono fuori dai sentieri della sana dottrina e della prudenza», «spesso fanno intervenire» elementi che «compromette» la liturgia o «la contamina con gravi errori». <sup>136</sup> Alcuni abusi hanno già, in passato, giovato «a vantaggio degli eretici e della diffusione dei loro errori», e sono proprio tali abusi che un tempo hanno indotto la Santa Sede a istituire la Congregazione dei Riti. <sup>137</sup> Analogamente, anche i vescovi hanno il dovere di vigilare sulla liturgia. <sup>138</sup> A tal fine, potranno ricorrere a decisioni di applicazione diocesane, oppure avvalersi di un consiglio liturgico, il quale tuttavia dovrà operare nel quadro delle disposizioni applicabili a tutta la Chiesa, «e non sia permesso a nessuno, fosse anche sacerdote, di servirsi degli edifici sacri per farvi in qualche modo degli esperimenti. <sup>139</sup> ». È «il senso dell'universale» che «afferma l'unità della Chiesa». Per questo l'enciclica esorta più volte all'obbedienza ai papi e alla Santa Sede in generale. <sup>140</sup>

Ciò non esclude un'evoluzione della liturgia. Per questo la gerarchia «non ha esitato — pur salvaguardando l'integrità sostanziale del sacrificio eucaristico e dei sacramenti — a modificare ciò che riteneva non perfettamente conveniente e ad aggiungere ciò che le sembrava più opportuno <sup>141</sup>». Nella misura in cui la liturgia comprende sia elementi umani che elementi divini, questi possono essere modificati per portare a una «meravigliosa varietà» ( . <sup>142</sup>). «Il progressivo accrescimento» mette in luce usanze che erano solo abbozzate «nelle epoche precedenti»; d'altra parte, altre «istituzioni pie» «vengono nuovamente rimesse in uso» dopo un certo tempo ( . <sup>143</sup>).

Non si tratta quindi, per il Papa, di considerare un'epoca particolare come assoluta, fosse anche quella dell'antichità cristiana. «Senza dubbio», dice, «la liturgia dell'Antichità è degna di venerazione; tuttavia, un uso antico non deve essere considerato, solo per il suo profumo di Antichità, come più conveniente e migliore... per quanto riguarda i suoi effetti e le condizioni

---

<sup>136</sup> MD 4/524.

<sup>137</sup> MD 21/543.

<sup>138</sup> *Cfr.* MD 21-22/544-545.

<sup>139</sup> MD 38/562.

<sup>140</sup> MD 66-67/588.

<sup>141</sup> MD 19/541.

<sup>142</sup> MD 19/541-542.

<sup>143</sup> MD 20/542.

notizie dei tempi e delle cose .<sup>144</sup> » A titolo di esempio di tale archeologismo, egli afferma che «sarebbe un allontanarsi dalla retta via voler restituire all'altare la sua forma primitiva di tavola, voler sopprimere radicalmente il nero dai colori liturgici, escludere dai templi le immagini sacre e le statue, far rappresentare il divino Redentore sulla croce in modo tale che non appaiano affatto le acute sofferenze che ha sopportato... », e altre ancora <sup>ore</sup><sup>145</sup>; condanna inoltre il rifiuto dei nuovi riti liturgici stabiliti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, il ritorno a forme conciliari precedenti accompagnato dal rifiuto di affermazioni più recenti, nonché il rifiuto di nuove norme canoniche per tornare a fonti più antiche .<sup>146</sup>

Questo vale anche per coloro che difendono il rito romano classico, perché vogliono «far rivivere riti superati <sup>s</sup><sup>147</sup>?» Certamente no: essi si basano infatti su un principio che Pio XII stesso sottolinea: la salvaguardia dell'«integrità sostanziale <sup>148</sup>», che l'arbitrarietà del presente non risparmia. Questo principio giustifica in particolare le ragioni che essi adducono per dare la preferenza alla lingua latina e che sono identiche a quelle del papa. Infatti, il latino è apprezzato non solo come «un segno di unità manifesto e lampante», ma anche, e soprattutto, come «una protezione efficace contro ogni alterazione della dottrina originaria . <sup>149</sup>»

Contrariamente ai grossolani errori che si riscontrano oggi, Pio XII poteva ancora dire, a proposito di numerosi errori del suo tempo, che erano «sottili , p. 150»; resta comunque il fatto che egli considerava «indispensabil , p. 151» che i vescovi dessero prova di vigilanza contro il nemico che semina zizzania nel buon grano. Oltre agli errori già citati, menziona brevemente, anche in questo caso, il «pericoloso “umanesimo” che seduce le anime, nonché un “nocivo «quietismo» e un «falso «misticismo» e <sup>152</sup>». Alludendo alla teologia dei misteri, egli biasima gli autori — e in particolare Odon Casel con la sua teoria del mistero del culto — che «osano

---

<sup>144</sup> MD 545.

<sup>145</sup> MD 23/545.

<sup>146</sup> *Cfr.* MD 23-24/546.

<sup>147</sup> MD 22/544.

<sup>148</sup> MD 19/541.

<sup>149</sup> MD 22/545.

<sup>150</sup> MD 69/593.

<sup>151</sup> MD *ibid.*

<sup>152</sup> *Ibid.*

affermare che non ci si deve occupare del Cristo storico, ma del Cristo «pneumatico e glorificato».<sup>153</sup>»

Al contrario, il Papa presenta l'anno liturgico come un'occasione per vivere i misteri di Cristo come «costantemente presenti» ed efficaci.<sup>154</sup> Al ciclo dell'anno del Signore si aggiungono le feste di Maria e degli altri santi. È opportuno imitare questi santi — nella loro molteplicità — come essi hanno imitato Cristo e come hanno amato Dio e il prossimo; un altro motivo per ricordarli è «implorare il loro aiuto. 155» Ciò vale in particolare per Maria, «poiché la sua vita è strettamente legata ai misteri di Cristo . 156»

Inoltre, contrariamente a quanto afferma un arcaismo iconoclasta, le rappresentazioni figurative devono sempre avere il loro posto nelle chiese, e il Papa include qui l'arte contemporanea, purché questa cerchi di servire «le esigenze della comunità cristiana. » Si tratta di trovare il giusto equilibrio tra «gli eccessi del “realismo” e quelli del “simbolismo »<sup>157</sup>. Su questo punto, e contrariamente all'autonomia concessa oggi all'artista, il Papa attribuisce ai vescovi la competenza di «illuminare e guidare l'ispirazione degli artisti »<sup>158</sup>.

Per quanto riguarda l'architettura, la musica e le altre arti, la posizione del Papa si caratterizza anche per la molteplicità delle forme e l'apertura alle nuove creazioni, ma con un fermo attaccamento a tutto ciò che costituisce l'essenziale .<sup>159</sup>

È quindi necessario sottoporre a esame ogni persona che influenzi o orienti la posizione dei fedeli. Ciò vale in particolare, ad esempio, per coloro che dirigono gli esercizi spirituali. Essi devono incoraggiare i fedeli a partecipare al culto e a praticare l'adorazione. «Se, al contrario, dovessero finire per ostacolare o si rivelassero contrari ai principi e alle regole del culto divino, allora senza alcun dubbio si dovrebbero considerare come non ispirati né guidati da un saggio consiglio o da uno zelo illuminato. 160»

---

<sup>153</sup> MD 55/579. Una lettera esplicativa pubblicata dal Sant'Uffizio nel 1948 precisa che si tratta di coloro «che insegnano che, nell'adorazione liturgica, i misteri non sono storici ma presenti in modo misterioso e sacramentale, e tuttavia reale». Citato da DH, nota 1, p.

<sup>154</sup> MD 56/580.

<sup>155</sup> MD 57-58/581-582.

<sup>156</sup> MD 58/582.

<sup>157</sup> MD 66/590.

<sup>158</sup> MD 66-67/591. È così che le arti devono considerarsi «nobili servitrici del culto divino» (*ibid.*).

<sup>159</sup> *Cfr.* MD 65-67/588 e segg.

<sup>160</sup> MD 62/586.

Tutto ciò dimostra quanto il papa tenga a che i fedeli siano portati a una «*actuosa participatio*» ( <sup>161</sup>). Ma a questa partecipazione egli attribuisce un significato più profondo di quanto spesso avvenga ai giorni nostri. Naturalmente, anche lui ritiene sconveniente il fatto che «il popolo risponda solo con un leggero e impercettibile mormorio alle preghiere comuni recitate in latino e in lingua volgare . <sup>162</sup>». Ma, per lui, questo concetto di partecipazione si presenta in un contesto diverso. Pio XII ricorda la volontà di Cristo: «Egli ha voluto tuttavia che, per ottenere i frutti salutari da lui prodotti sulla croce, tutti fossero condotti e portati alla sua croce principalmente attraverso i sacramenti e il sacrificio eucaristico. In questa partecipazione attuale e personale (*actuosa singulorum participatione*)..., i membri assumono ogni giorno una maggiore somiglianza con il loro divino Capo f.163»

#### **4. L'accoglienza dell'enciclica dopo il 1947**

##### **4.1 Cosa fece Pio XII dopo il 1947**

L'anno successivo alla pubblicazione dell'enciclica fu istituita a Roma una «commissione pontificia per la riforma della liturgia». Essa doveva tradurre in atti le intenzioni dell'enciclica, cosa che avvenne, negli anni successivi, attraverso una serie di misure specifiche. Dal punto di vista dogmatico, e il papa vi vigilò, i cambiamenti apportati furono senza dubbio al di sopra di ogni sospetto; dal punto di vista liturgico e pastorale, furono anche, in larga misura, sensati e utili. Non si può tuttavia ignorare che le proposte di cambiamento furono presentate a Roma da vescovi favorevoli alle riforme e che furono poi trattate, in alcuni casi, da persone che o simpatizzavano per tali riforme, o si lasciarono impressionare dalla competenza di alcuni esperti . <sup>164</sup>

Per molti sacramenti, l'uso della lingua volgare fu ampiamente autorizzato in molti paesi, tra cui in particolare la Francia e la Germania. Dopo alcune autorizzazioni isolate concesse nel 1951, la riforma della Settimana Santa iniziò ad essere preparata sistematicamente a partire dal 1953 prima di essere decretata nel 1955. Il digiuno eucaristico fu ridotto nel 1953. Nel 1955, le rubriche del messale furono semplificate, ad esempio dando spesso la priorità al ciclo annuale

---

<sup>161</sup> MD p. 67. Si fa menzione in particolare dei chierichetti. Questi devono essere scelti «in tutte le categorie sociali... anche di ceto e cultura più elevati» e «essere istruiti come si deve e addestrati». In tal modo, «ciò favorirebbe tra loro la nascita di nuove vocazioni al sacerdozio» (MD 68/592).

<sup>162</sup> MD 65/589, citando Pio XI in *Divini Cultus*.

<sup>163</sup> MD 28-29/551.

<sup>164</sup> *Cfr.* JUNGSMANN, in: *LThK* 12, p. 12

sulle feste dei santi. Inoltre, furono concesse agevolazioni per la celebrazione della Messa nel pomeriggio e alla sera .<sup>165</sup>

Si nota tuttavia che, negli anni '50, le dichiarazioni del Papa in materia liturgica sono fortemente improntate a restrizioni, richiami all'ordine e ammonimenti. Ciò vale in particolare per gli auspici espressi a favore della concelebrazione, di cui non è necessario riparlare qui poiché, l'anno scorso, mons. Schmitz ne ha parlato più dettagliatamente<sup>166</sup>; ciò vale anche per l'enciclica *Musicae sacrae disciplina* del 1955, a proposito della quale,

Ad esempio, Jungmann deplora «le influenze [...] frenanti»<sup>s167</sup> ; e ciò vale in particolare per i discorsi rivolti ai vescovi dal Papa in occasione della canonizzazione di Pio X nel 1954.

In qualità di *magister*, il Papa esorta i vescovi a vigilare affinché, nella Chiesa, non si insegni a proprio nome o a titolo di scienza teologica, ma in virtù della missione conferita dal magistero .<sup>168</sup> Per lui, un'adeguata vigilanza è radicalmente diversa dalla diffidenza o dai sospetti infondati, ma ci sono alcune persone che, proprio, assolutizzano i propri pensieri così come le regole delle scienze non teologiche. Non può esserci una teologia autonoma rispetto al magistero .<sup>169</sup>

In qualità di sacerdote, il Papa ricorda ai vescovi che il sacerdozio ha la sua base nella nuova alleanza, «*cuius praecipua potestas et muneris functio est offerre unicum et celsissimum sacrificium*» che Cristo «*cruento modo in cruce obtulit et incruento in Novissima Cena anticipavit, continenter iterari voluit*», poiché ne ha fatto un comandamento .<sup>170</sup> Cristo non ha chiamato al sacerdozio tutti i cristiani, ma solo gli apostoli, e ha dato loro il potere

: «*Itaque sacerdos celebrans, personam Christi gerens, sacrificat, isque solus; non populus, non clerici, ne sacerdotes... qui... inserviunt* .171» Egli rimprovera coloro che continuano a voler attribuire a tutti una «*sacrificandi potestatem*». Per quanto ci si possa rallegrare degli istituti e dei congressi liturgici, le loro conclusioni non per questo sono esenti dal giudizio del magistero. Secondo il CIC, spetta esclusivamente alla Santa Sede ordinare la liturgia e approvare i libri di

---

<sup>165</sup> Cfr. JUNGSMANN *op. cit.*

<sup>166</sup> Cfr. *La Liturgia, Tesoro della Chiesa*, pp. 121 ss.

<sup>167</sup> In: *LThK* 12, p. 11. Jungmann fa inoltre notare che, già prima del concilio, una forte opposizione a certe innovazioni proveniva – ad esempio nei congressi liturgici – dai musicisti religiosi.

<sup>168</sup> Cfr. *AAS* 1954, pp. 314-315.

<sup>169</sup> Cfr. *op. cit.*, pp. 316-317, dove il lettore è rimandato alla *Humani Generis* e a 2 Tim 4,3-4.

<sup>170</sup> *AAS* 1954, p. 667.

<sup>171</sup> *AAS* 1954, p. 668.

liturgia.<sup>172</sup>

Infine, il Papa si rivolge ai vescovi nella sua veste di *pastore*. Egli sa bene che, nell'epoca moderna, gli uomini vogliono essere adulti e non accettano alcuna mediazione tra loro e Dio. Tuttavia, guidare adeguatamente gli uomini non significa imporre una tutela ai bambini, bensì condurre gli adulti verso l'obiettivo della società di cui essi stessi fanno parte. Dio ha istituito i pastori della Chiesa non come un fardello, ma per il bene delle anime; allontanandole dagli errori e dai vizi, essi le condurranno alla vera libertà, e sarebbe quindi contrario alla saggezza e all'amore negare loro questa assistenza.<sup>173</sup> Affinché l'esercizio del loro ministero sia fruttuoso, è necessario in particolare che i vescovi mantengano tra loro dei rapporti, affinché i fedeli non si stupiscano che cose identiche siano oggetto di regolamenti diversi nelle diocesi vicine. Per questo Pio XII raccomanda che i vescovi si riuniscano in concili provinciali o plenari.<sup>174</sup> Per lui, il conformismo che tende a cedere alle aspirazioni dello spirito del tempo non è da temere fintantoché sussiste un rapporto frequente e vivo con la sede apostolica nei campi della dottrina, della morale e della disciplina.<sup>175</sup>

I papi non parlano a titolo personale, ma in virtù dell'autorità inerente alla loro funzione; non vogliono imporre uniformità e conformità in ogni cosa, ma agiscono per diritto divino e conformemente alla costituzione della Chiesa di Cristo. Nella misura in cui rimangono legati alla Sede Apostolica, i vescovi ricevono luce e certezza sui punti controversi, assistenza in caso di difficoltà e consolazione in caso di angoscia. D'altra parte, il papa può riconoscere meglio e più rapidamente i mali che minacciano la Chiesa, e può anche applicare meglio e più rapidamente i rimedi necessari.<sup>176</sup>

#### **4.2 L'azione dei «riformatori» dopo il 1947**

Nel suo commento alla *Costituzione sulla liturgia*, pubblicato nel 1966, Jungmann afferma che, nell'enciclica *Mediator Dei*, «Pio XII si è pronunciato definitivamente a favore del rinnovamento liturgico.<sup>177</sup>». Tuttavia, come abbiamo visto, il testo dell'enciclica non permette affatto di parlare di «riforma» nel senso in cui questo termine fu applicato in seguito. Infatti, come

---

<sup>172</sup> Cfr. *ibid.* pp. 668 ss.

<sup>173</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 668 e segg.

<sup>174</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 675-676.

<sup>175</sup> Cfr. *ibid.*, p. 676.

<sup>176</sup> Cfr. *ibid.*, p. 676.

<sup>177</sup> In: *LThK* 12, p. 11.

Come scrive molto giustamente, a mio avviso, l'abate Martimort a proposito di Lambert Beauduin: «Gli ammonimenti dell'enciclica [non] lo spaventavano .<sup>178</sup>»

Comunque sia, dopo il 1947, le strutture e i contatti internazionali dei sostenitori di una riforma si rafforzarono. Già l'anno successivo alla pubblicazione dell'enciclica fu fondato l'Istituto liturgico di Treviri; nel 1956, in Francia, l'Istituto superiore di liturgia di Parigi si aggiunse al CPL. In diversi paesi furono organizzati congressi liturgici, ai quali partecipavano rappresentanti di diversi paesi, tra cui le «Settimane di studi liturgici» in Lussemburgo. Anche altri paesi, non rivieraschi del Reno, seguirono il movimento: così gli Stati Uniti e l'Italia<sup>179</sup>, fino al congresso di pastorale liturgica di Assisi del 1956, «la cui organizzazione fu incoraggiata dalla Congregazione dei Riti e<sup>180</sup>» e al quale papa Pio XII rivolse del resto un discorso dedicato,

in particolare, al tema della concelebratio on.<sup>181</sup> Jungmann fa notare con soddisfazione la partecipazione di numerosi vescovi provenienti da diversi paesi: ciò indica, secondo lui, «quanto il movimento si sia diffuso in tutto il mondo ,<sup>182</sup>». Non meno di quattro anni dopo, questi contatti avrebbero assunto un'importanza decisiva durante la fase preparatoria del Concilio ,<sup>183</sup>

A proposito di Assisi, Jungmann sottolinea «il senso pastorale su cui si fondano gli sforzi di rinnovo.<sup>184</sup>». Si vede quindi che, per molti, la riforma della liturgia era piuttosto considerata uno strumento della pastorale. Come abbiamo già detto, in ciò si può vedere un passo verso una svolta antropocentrica.

Per quanto riguarda l'accoglienza dell'enciclica e i temi avanzati dai «riformatori», citeremo a titolo di esempio uno studio pubblicato nel 1960 da Emil Joseph Lengeling.<sup>185</sup> Lo si trova nell'opera: *Unser Gottesdienst*, che reca come sottotitolo: «Riflessioni e suggerimenti - Documento di lavoro pubblicato sotto la direzione di Alfons Kirchgässner a nome della Commissione liturgica dei paesi di lingua tedesca .<sup>186</sup>» In questo senso, si può

---

<sup>178</sup> «Il nostro padre Dom Lambert Beauduin», A.G. MARTIMORT in *Les Questions liturgiques et paroissiales*, settembre 1959.

<sup>179</sup> «Il Movimento liturgico in Italia», Rinaldo FALSINI, *La Maison-Dieu* n. 74, 1963 e «Il Movimento liturgico negli Stati Uniti», Jean DANIELOU, *La Maison-Dieu* n. 25, 1951.

<sup>180</sup> JUNGSMANN, in: *LThK* 12, p. 11.

<sup>181</sup> Cfr. la relazione di Mons. Schmitz, *op. cit.*, p. 130.

<sup>182</sup> In: *LThK* 12, p. 11.

<sup>183</sup> Cfr. *ibid.* pp. 10 e segg.

<sup>184</sup> *Ibid.* p. 11.

<sup>185</sup> A proposito di questo autore, si rimanda alla relazione del Prof. Wolfgang WALDSTEIN al simposio dello scorso anno, intitolata: «Il Movimento liturgico di Dom Guéranger alla vigilia del Concilio Vaticano I», in: *La Liturgia - Tesoro della Chiesa*, p. 177.

<sup>186</sup> Friburgo in Brisgovia, 1960.

considerare quest'opera come il pendant del libro di Nagel sulla riforma della Messa .<sup>187</sup> Questo studio apparve dopo la morte di Pio XII, quando il suo successore aveva già annunciato la convocazione di un concilio e indicato che voleva fondare il suo pontificato meno sulle condanne che sull'affetto del cuore.

Lo studio di Lengeling si intitola: *Überwundenenes in der Meßerklärung* ed è, apparentemente, una critica al *Catechismo unitario* utilizzato in Germania tra il 1925 e il 1955, sostituito nel 1955 da un *Nuovo Catechismo* .<sup>188</sup> Così, Lengeling critica un'opera che è stata sostituita dai vescovi e, in questo contesto, può dire molte cose che, in un altro contesto, sarebbero scioccanti o non sarebbero state prive di conseguenze.

Nel 1960, Lengeling non poteva criticare l'enciclica *\*Mediator Dei\**; tuttavia, molte delle critiche che rivolge al vecchio catechismo potrebbero benissimo, secondo la prospettiva di Lengeling, applicarsi anche alla *\*Mediator Dei\**. Egli afferma ad esempio: «Chi si allontana dalla rivelazione cattolica (universale), non è solo colui che nega una verità rivelata, ma anche colui che trascura aspetti certamente attestati nella Sacra Scrittura e sviluppati nella Tradizione, e che si limita a definizioni solenni della fede che, nella difesa contro le dottrine eretiche, pongono l'accento su elementi isolati senza pretendere di descrivere il tutto .<sup>189</sup>

È così che Lengeling rimprovera al vecchio catechismo di essere incentrato quasi esclusivamente sulla presenza eucaristica di Cristo e di non menzionare quasi per nulla altri «modi — anch'essi “reali” — di presenza di Cristo». Per giustificare la sua posizione, Lengeling cita *Mediator Dei*, ma in modo degno di nota: «Non c'è una sola parola sulla presenza di Cristo — eppure importante per comprendere appieno il culto divino in ogni azione liturgica... nel santo sacrificio dell'altare ... nella persona del suo ministro..., nei sacramenti..., nelle lodi e nelle preghiere rivolte a Dio, secondo la parola di Cristo: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).<sup>190</sup>

Si vede quindi che, in questo caso, Lengeling si astiene dal menzionare la presenza «*sub Eucharisticis speciebus*» che Pio XII sottolinea tuttavia con un «*tum maxime*» — e ciò si può eventualmente comprendere tenendo conto del contesto in cui scrive Lengeling —, ma inoltre omette

---

<sup>187</sup> Come abbiamo segnalato, a lui è attribuita la pubblicazione della lettera di Romano Guardini a mons. Stohr nel 1940 (*ibid.* pp. 3 ss.).

<sup>188</sup> Quest'ultimo, infatti, non era destinato a sopravvivere a lungo nonostante le lodi tattiche che gli rivolge Lengeling. Non fu più utilizzato dopo il Concilio, sebbene costituisca ancora, ad esempio, la base della catechesi della comunità della Fraternità San Pietro con sede a Salisburgo.

<sup>189</sup> LENGELING, in: *Überwundenenes in der Meßerklärung*, pp. 24-25.

<sup>190</sup> LENGELING, *op. cit.* p. 25, citando MD 8/528. I puntini di sospensione sono di Lengeling.

la citazione relativa ai sacramenti: «*praesens adest in sacramentis*» senza menzionare il «*virtute sua*», specificamente cattolico, che segue immediatamente e, a proposito della presenza, cita l'«*in Deo admotis laudibus*» omettendo il «*denique*» che lo precisa .<sup>191</sup>

«Si cercherebbe invano, prosegue Lengeling, qualcos'altro sulla presenza di Cristo nella parola della Scrittura». A questo proposito, Lengeling non può citare *Mediator Dei* poiché anche in questo documento tale punto è «assente». D'altra parte, esso sarà menzionato nella *Costituzione sulla liturgia* e, come osserva Jungmann, presentato «in uno spirito ecumenico . 192»

Senza dubbio non sarebbe privo di interesse analizzare le altre critiche di Lengeling, presentate sotto i titoli: «Verità isolate s193» e «Espressioni e formulazioni che suscitano riserve s194» perché anticipano alcuni orientamenti della «riforma»; tuttavia, mi limiterò a indicare ciò che Lengeling ritiene ancora opportuno citare a proposito della *Mediator Dei*: «La verità secondo cui il sacrificio di Cristo è offerto non solo per tutta la Chiesa ma anche da essa»; e, più avanti: «la partecipazione dei fedeli al sacrificio in quanto partecipano al santo sacerdozio», o ancora: «il diritto e il dovere di partecipazione attiva, compresa la comunione».

---

<sup>191</sup> Cfr. MD 8/528 e *Lengeling*, op. cit. p. 25, nonché la presente esposizione.

<sup>192</sup> Cfr. SC 7 e il commento di JUNGSMANN in *LThK* 12, p. 21. Lengeling aggiunge inoltre: «La presenza delle azioni salvifiche di Cristo nell'anno liturgico che, secondo *Mediator Dei*, “è Cristo stesso che persevera nella sua Chiesa”» (LENGELING, *ibid.* p. 25, citando MD 56/580). Tuttavia, l'espressione «anno liturgico che, secondo *Mediator Dei*, è Cristo stesso» non è conforme né al testo latino né al pensiero del Papa. Quest'ultimo afferma più precisamente che l'anno liturgico non è «un semplice e puro ricordo di cose di un'epoca passata». Poi inizia una nuova frase: «*Sed potius est Christus ipse, qui in sua Ecclesia perseverat.* » È errato voler dedurre una presenza «reale» particolare di Cristo nell'anno liturgico che si potrebbe mettere sullo stesso piano, ad esempio, della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Ciò che il Papa vuole piuttosto evocare qui, come spesso nella sua enciclica, è la presenza del Capo nel suo Corpo mistico, la Chiesa. In Lengeling non si trova alcun riferimento esplicito a questa dottrina biblica, pur essenziale. Al contrario, nella sua enciclica, Pio XII non cessa di ricordare chiaramente che si tratta dello stesso e unico Cristo che trionfa nei cieli, che è presente nel sacramento dell'altare e che è il Capo del suo Corpo mistico, la Chiesa (cfr. MD 46/570). Voler aggiungere qualcosa a ciò significa cadere sotto la condanna pronunciata dal Papa di ogni «materia incerta e piuttosto oscura e poco comprensibile di cui parlano alcuni scrittori recenti» (MD 56/580).

<sup>193</sup> Vi si trovano in particolare, per quanto riguarda la Messa, la transustanziazione «di cui si parla quasi esclusivamente», la comunione con il suo «ricatto sentimentale», l'«ascetismo» e «atti isolati che difficilmente si possono compiere», i nomi delle parti principali della Messa nonché il termine di «preparazione» dato alla celebrazione della Parola, ecc. (*ibid.* p. 29).

<sup>194</sup> Si citerà in particolare il concetto di «rinnovamento» del sacrificio della Croce e, per la comunione, il modo di parlare «un tempo quasi esclusivamente personale (il Cristo, il Salvatore, Dio ricevuto)» invece di parlare di «doni» o «offerte». I concetti di «transustanziazione», di «potere sacerdotale», di «discesa di Cristo sull'altare» e molti altri ancora sono, per Lengeling, discutibili; naturalmente, egli cita anche alcune formule giustamente respinte perché eccessive (*ibid.*, pp. 32 e segg.). Egli arriva persino a criticare il *Nuovo Catechismo* a causa della sua dichiarazione sulla Messa (cfr. *ibid.*, p. 28). «Questo offre tuttavia una buona base di partenza – in attesa di meglio – per una concezione globale dell'Eucaristia» (*ibid.*, p. 28). Per Lengeling, la Messa non «comprende», tra l'altro, «una proclamazione ricca di realtà», «un pasto comunitario per i fedeli», ecc., ma «è» tutto questo (*ibid.*, p. 27).

### 4.3 L'enciclica nei testi del Concilio

Nel 1960, la *Commissio praeparatoria* incaricata di trattare la liturgia al Concilio non comprendeva ancora vescovi francesi e tedeschi; ma questi furono presto nominati e, con loro, i liturgisti Martimort, di Parigi, e Johannes Wagner, di Treviri.<sup>195</sup> Nella sua prefazione al commento alla *Costituzione sulla liturgia* di Jungmann, Wagner conferma: «Durante la preparazione e nel corso delle discussioni sullo schema... a Roma c'era un circolo di esperti provenienti dall'area di lingua tedesca, membri di commissioni e istituti liturgici di Germania, Austria e Svizzera che, grazie ai loro stretti rapporti, erano al corrente di ogni fase dello sviluppo di questa costituzione.<sup>196</sup> » È Jungmann, «il più anziano» di questo circolo, l'autore del commento che si trova nel *Lexicon für Theologie und Kirche* e che, oltre al commento più ampiamente diffuso di Rahner e Vorgrimmler nel loro *Kleines Konzilkompendium* 197, ha fissato l'immagine della *Costituzione conciliare* nei paesi di lingua tedesca. Ma il testo di Jungmann è molto più ampio — e quindi la sua materia è più vasta — ma anche in generale più obiettivo di quello di Rahner e Vorgrimmler, il quale contiene elementi polemici virulenti.<sup>198</sup>

Questi commenti contengono anche numerosi riferimenti alla *Mediator Dei*, a cui la *Costituzione sulla liturgia* fa riferimento più volte.

Tuttavia, a differenza della procedura seguita per altri documenti conciliari, l'enciclica non è menzionata nelle note ufficiali. È quindi impossibile stilare un elenco completo delle citazioni e delle allusioni a *Mediator Dei* nella *Costituzione conciliare*, poiché numerose formule del testo conciliare la riprendono in un senso molto più ampio che non è sempre possibile ritrovare in *Mediator Dei*. Ciò che è chiaramente ripreso dalla *Mediator Dei* sono i modi di presenza di Cristo nella Santa Messa, di cui ho già parlato a proposito di Lengeling; detto questo, come abbiamo visto, non solo vi è stato aggiunto, «in spirito ecumenico», un riferimento alla sua presenza nella parola della Scrittura, ma anche e nel

---

<sup>195</sup> Cfr. MAY: *Die alte und die neue Messe*, pp. 5 e segg.; si troveranno riferimenti bibliografici, in particolare, alla nota 8 a p. 5.

<sup>196</sup> WAGNER in *LThK* 12, p. 10. In: *Die alte und neue Messe*, MAY parla anche (p. 27) dell'«influenza determinante, durante i lavori dei padri conciliari, del padre gesuita Jungmann e del teologo svizzero Küng nel senso degli obiettivi della corrente riformatrice del Concilio». » A proposito del ruolo di Karl Rahner, cfr. la sua corrispondenza rivelatrice dell'epoca conciliare in: *Karl Rahner verstehen. Eine Einführung in sein Leben und Denken*, di Herbert VORGRIMMLER (Friburgo in Brisgovia, 1985), pp. 171 ss. Riguardo alle discussioni sulla liturgia al Concilio, cfr. anche Ralph WILTGEN: *Der Rhein fließt in den Tiber* (1988, Feldkirch), pp. 16 ss., 67 ss. e 141 ss. [*Il Reno sfocia nel Tevere*, Ed. du Cèdre, 1975].

197 Karl RAHNER / Hubert VORGRIMMLER: *Kleines Konzilkompendium*, Friburgo in Brisgovia 1966.

<sup>198</sup> Ad esempio, accusano coloro che preferiscono la liturgia antica di «incapacità di comunicare», di «presunzione culturale» e di «comportamento sterile nei confronti della storia». Sono «personaggi tragicomici secondari della Chiesa, falliti della storia» (*ibid.* p. 40).

Nello stesso spirito — cioè, più precisamente, per tenere conto delle posizioni protestanti —, non è stata ripresa, riguardo ai sacramenti, l'aggiunta «strumenti di salvezza» inserita da Pio XII. È stato vano che, nell'aula del concilio, alcuni abbiano chiesto fino al voto finale «che ci si attenesse più strettamente al testo del papa». La resistenza derivava «soprattutto dall'inquietudine di vedere sminuita la fede nella presenza eucaristica . 199»

Come dimostra questo esempio, e oltre ad alcuni riferimenti unanimi che il concilio vi fa — poiché ce ne sono stati, ovviamente —, si possono quindi raggruppare i riferimenti a *Mediator Dei* e a Pio XII in due categorie principali. O si trattava di paradigmi della maggioranza «riformatrice» presentati con le parole di Pio XII: erano allora ben consolidati e sottratti alla critica della minoranza «conservatrice». Oppure, proprio quando questa minoranza esprimeva forti riserve nei confronti delle nuove formule, si adottavano, dopo discussioni talvolta accese, formule di Pio XII che rassicuravano e relativizzavano la situazione.

È a quest'ultima categoria che appartiene, ad esempio, il passaggio della *Sacrosanctum Concilium* che ricorda che «la Messa conserva sempre... la sua natura pubblica e sociale e 200» e che fu aggiunto perché alcuni padri conciliari temevano «che, insistendo sul carattere comunitario della Messa, si finisse per rifiutare la Messa privata e 201».

Quando la *Costituzione sulla liturgia* elogia espressamente l'ufficio divino, il minimo che si possa dire è che ciò non va nella direzione delle idee di Jungmann, il commentatore. Quest'ultimo è infatti favorevole alle possibilità previste dal testo di ridurre la recita on 202, e parla quindi negativamente delle «formulazioni panegiriche tratte dalla *Mediator Dei*» a gloria di questo ufficio. 203

Si vede quindi che, come già dimostrato dall'esempio delle diverse forme di presenza di Cristo, le citazioni del *Mediator Dei* sono accompagnate da tagli o aggiunte che ne modificano il senso. Così, il riferimento alle lingue volgari, accolto molto favorevolmente dalla maggioranza del concilio, recita, nell'originale del *Mediator Dei*: «*In non paucis tamen ritibus vulgati sermonis usurpatio valde utilis apud populum existere potest, nihilominus.. .204*» e questa frase è immediatamente seguita, tra l'altro, da un richiamo restrittivo alla competenza della Santa Sede. Nel testo conciliare, il

---

<sup>199</sup> JUNGSMANN in: *LThK* 12, p. 21.

<sup>200</sup> *Cfr.* SC 27 e MD 34/557.

<sup>201</sup> JUNGSMANN in: *LThK* 12, p. 36.

<sup>202</sup> *Cfr. ibid.*, p. 85.

<sup>203</sup> *Ibid.*, p. 85.

<sup>204</sup> «In molti riti, tuttavia, l'uso della lingua volgare può essere molto utile al popolo; ma...» MD 22/545.

Il campo di applicazione è notevolmente ampliato e il contenuto è presentato in forma positiva:

«*Cum tamen, sive in missa, sive in sacramentorum administratione, sive in aliis liturgiae partibus, haud raro linguae vernaculae usurpatio valde utilis apud populum existere possit, amplior locus ipsi tribui valeat, imprimis... 205*»

A proposito della partecipazione dei fedeli al sacrificio, *Mediator Dei* viene citato con una caratteristica omissione. In *Mediator Dei*, Pio XII dice: «*Christifideles suo modo duplicique ratione participant: quia nempe non tantum per sacerdotis manus, sed etiam uno cum ipso quodammodo sacrificium offerunt*». <sup>206</sup> Nella *Costituzione sulla liturgia* si legge che i fedeli dovrebbero «*non tanto per le mani del sacerdote, ma anche uniti a lui, offrendo, imparare a offrire se stessi...*». La restrizione apportata dal «*quodammodo*» — «a loro modo» — è scomparsa dalla citazione. <sup>207</sup>

Naturalmente, i «riformatori» si sono congratulati del fatto che, con Benedetto XIV, Pio XII lodi «la pietà di coloro che, non solo desiderano nutrirsi del pane celeste quando assistono al sacrificio, ma desiderano anche ricevere le ostie consacrate in quello stesso sacrificio». <sup>208</sup>

La *Costituzione sulla liturgia* dice quanto segue: «Si raccomanda vivamente questa perfetta partecipazione alla Messa, che consiste nel fatto che i fedeli, dopo la comunione del sacerdote, ricevano il corpo del Signore nello stesso sacrificio... <sup>209</sup>» Ma, in Pio XII, non si parla di una «*perfectior participatio*»; egli sottolinea infatti che, ricevendo le ostie precedentemente consacrate, si partecipa anch'essi, veramente e realmente, al sacrificio.

Su questo punto, anche Rahner e Vorgrimmler citano l'enciclica, precisando che «è un auspicio dell'enciclica *Mediator Dei*, ripreso con insistenza, e che, dal punto di vista ecumenico, riveste anche una grande importanza». <sup>210</sup> Essi interpretano quindi, a torto, queste affermazioni dell'enciclica come un legame con la concezione protestante della presenza di Cristo, sebbene limitata nel tempo. <sup>211</sup>

Nel suo commento, Jungmann si sforza di dimostrare che erano state poste importanti pietre miliari

---

<sup>205</sup> «Tuttavia, sia nella Messa, sia nell'amministrazione dei sacramenti, sia nelle altre parti della liturgia, l'uso della lingua del paese può essere spesso molto utile per il popolo: si potrà quindi concederle uno spazio più ampio, soprattutto...» (SC 36 § 2).

<sup>206</sup> MD 33/555-556.

<sup>207</sup> SC 48. Anche in questo caso, la citazione del «*sed etiam*» è servita a mettere a tacere le riserve di alcuni padri che volevano parlare solo di una presentazione delle offerte «da parte» del sacerdote (JUNGSMANN, op. cit., p. 52 e nota 8).

<sup>208</sup> MD 40-41/564 ss.

<sup>209</sup> SC 55.

<sup>210</sup> RAHNER/VORGRIMMLER, op. cit., p. 44.

<sup>211</sup> In linea con quanto sopra, mostrano comprensione per il fatto che il concilio, «volendo assicurare una transizione continua [verso dove? W.G.] non ha potuto affrontare lo studio di altre questioni in sospeso – ad esempio dare alla celebrazione eucaristica la forma di un vero pasto, senza abbandonarne completamente la rappresentazione stilizzata ma anche senza ipertrofizzare il sacro e l'artistico» (*ibid.*, p. 44).

erano già stati sollevati sotto Pio XII, negli anni successivi alla pubblicazione della *\*Mediator Dei\**. A proposito della partecipazione dei fedeli <sup>s212</sup>, egli osserva ad esempio: «Dopo secoli di liturgia puramente clericale, la partecipazione del popolo è stata nuovamente espressamente prevista in un testo liturgico solo nell'*Ordo sabbati sancti* del 1951.<sup>213</sup>» A proposito del «rifiuto di ogni tentativo di europeizzar», <sup>214</sup>, rimanda ad alcuni passaggi dell'enciclica *Summi Pontificatus* di Pio X II.<sup>215</sup> A proposito della concelebrazione <sup>216</sup>, egli può riferirsi alla dichiarazione del Sant'Uffizio del maggio 1957<sup>217</sup>, ma aggiunge: «Già prima del Concilio era ovvio che non si trattasse — come era normalmente il caso per l'ordinazione sacerdotale — che tutti recitassero in ginocchio, prima dell'offertorio, le diverse preghiere con il celebrante principale.<sup>218</sup>»

Quando lo ritiene opportuno, Jungmann rileva una contraddizione tra Pio XII e le sue congregazioni. A proposito dell'articolo 128 della SC, egli fa notare che l'evoluzione che ha portato all'altare sacramentale ha trovato il suo culmine nel decreto della Congregazione dei Riti del 1° giugno 1957, mentre, ancora nel 1956, Pio XII si era pronunciato a favore di diverse soluzioni. Così, l'Istruzione del 1964 «ristabiliva la libertà precedente». <sup>219</sup>

Naturalmente, Jungmann non manca di menzionare le lodi rivolte dal Papa al congresso liturgico di Assisi del 1956, e che sono citate dalla *Sacrosanctum Concilium* 43. Ma ciò che all'epoca non si sapeva è che molti partecipanti a quel congresso avevano già in mente la riforma dell'*Ordo missae*. Lo riconosce lo stesso Jungmann quando arriva a parlare dell'articolo 50 della *Sacrosanctum Concilium*: «Si può dire che, tra le disposizioni della riforma, questo è l'articolo più importante di tutta la costituzione. *L'Ordo missae* è l'intera struttura immutabile della Messa. È ovvio che la commissione preparatoria avesse idee molto precise sulla riforma a cui si doveva tendere. Nel corso del decennio che ha preceduto il Concilio, la maggior parte delle riunioni di studio di cui ho parlato in precedenza vertevano proprio sulla riforma dell'*Ordo missae*.»<sup>220</sup>

---

<sup>212</sup> SC 31.

<sup>213</sup> JUNGSMANN, *op. cit.*, p. 38.

<sup>214</sup> JUNGSMANN, *ibid.* p. 43, a proposito di SC 37.

<sup>215</sup> *Ibid.*, p. 43 e nota 31.

<sup>216</sup> SC 57-58.

<sup>217</sup> JUNGSMANN: *ibid.*, p. 60 e nota 22.

<sup>218</sup> *Ibid.*, p. 61.

<sup>219</sup> JUNGSMANN: *ibid.* pp. 104 e segg.; citazione a p. 106.

<sup>220</sup> JUNGSMANN: *ibid.*, p. 53.

Infine, contrariamente a quanto suggerisce Jungma<sup>nm. 221</sup>, non vi è continuità tra le commissioni liturgiche diocesane menzionate nell'articolo 45 della *Sacrosanctum Concilium* e quelle di cui parla *la Mediator Dei*. Il Concilio assegna espressamente a queste commissioni lo scopo di favorire il movimento liturgico in quanto movimento di riforma, mentre, per Pio XII, lo scopo di tali commissioni è quello di «promuovere l'apostolato liturgico... affinché, grazie alla vostra vigilante cura [*cioè quella dei vescovi*], tutto si compia diligentemente secondo le prescrizioni della Sede Apostolica.<sup>222</sup>». Si può quindi ritenere che i loro rispettivi scopi siano opposti. Come abbiamo detto, in altri documenti del Concilio, i riferimenti alla *Mediator Dei* si ritrovano nelle note ufficiali dei testi conciliari. I criteri in base ai quali l'enciclica è stata citata dovrebbero essere gli stessi del caso della *Costituzione sulla liturgia*. *La Lumen gentium* cita frequentemente *la Mediator Dei*: quando si parla, in LG 10, del «sacerdozio comune dei fedeli» e del «ministero di servizio e»<sup>223</sup> o ancora nell'articolo seguente, a proposito della presentazione delle offerte da parte dei fedeli<sup>e224</sup> — due temi, quindi, che svolgono un ruolo importante nella *Costituzione sulla liturgia*<sup>e225</sup>

Al contrario, in altri testi conciliari i cui temi lo consentirebbero, *Mediator Dei* viene citata solo incidentalmente<sup>226</sup> o non viene nemmeno citata espressamen<sup>nt227</sup>.

## 5. Un'ultima osservazione sul ruolo dell'enciclica nella Chiesa postconciliare

È noto che i liturgisti non hanno un giudizio unanime sulla *Costituzione conciliare sulla liturgia*. Così, a proposito della sua adozione, Lengeling parla di un grande giorno perché «è stato raccolto un frutto fortunatamente abbondante, maturato sotto l'ispirazione dello Spirito Santo nel corso degli ultimi decenni s228»; Vagaggini parla di un «grande passo avanti nella difficile riconquista l'essenziale cristiano, n. 229»; Jungmann osserva: «Per molte questioni, è stato necessario

---

<sup>221</sup> «Già Pio XII, nella *Mediator Dei*, aveva auspicato la creazione di commissioni liturgiche nelle diverse diocesi, come previsto dall'articolo 45» (JUNGSMANN: *ibid.* p. 48 e nota 37).

<sup>222</sup> *Cfr.* SC 45 e MD 38/562.

<sup>223</sup> *Cfr.* LG 10 con il suo riferimento a MD 555.

<sup>224</sup> *Cfr.* LG 11 con il suo riferimento a MD 552 ss.

<sup>225</sup> Ma anche per la descrizione del ministero sacerdotale, in LG 28, note 103 (MD 553) e 105 (MD 1.c, comma 67).

<sup>226</sup> Il decreto sui vescovi (art. 9, nota 9) rimanda a MD 521 ss.; nel decreto sulla formazione dei sacerdoti (*Optatam totius*), l'art. 8, nota 15, rimanda a MD 547 ss. e 572-573.

<sup>227</sup> Non si trova nulla, ad esempio, nei decreti sui sacerdoti (*Presbyterorum ordinis*), sull'ecumenismo, sulle Chiese d'Oriente, né nella *Gaudium et spes*.

<sup>228</sup> Citato in *LThK* 12, p. 13.

<sup>229</sup> *Ibid.*

trovare una linea mediana tra l'ideale e la tradizione, una linea che dipendeva dallo stato delle forze rivali in ogni momento e che non è sempre diritta nel testo della costituzione stessa», ad esempio riguardo alla lingua volgare o ai due concetti congiunti di sacrificio e sacramento .<sup>230</sup> Rahner e Vorgrimmler osservano: «Ora che il lavoro liturgico postconciliare ha fatto progressi decisivi, è oggi [nel 1966 – W.G.] facile dimostrare che l'esigenza di una lingua sacrale misteriosa è assurda e che tale lingua è un oggetto da museo, contrario all'essenza comunicativa della lingua. Non si dovrebbe quindi dimenticare il carattere meritorio di questo articolo [SC 36]. Senza dubbio i problemi linguistici non sono ancora risolti, poiché la semplice traduzione del testo liturgico, irrigidito dai secoli, non ha fatto per ora altro che creare nuove difficoltà .231»

Si potrebbe senza difficoltà continuare l'elenco di citazioni simili. Esse dimostrano che, per alcuni liturgisti o teologi, nemmeno i termini del concilio hanno alcuna autorità propria ma che, per riprendere un'espressione di Rahner, essi non sono che «l'inizio di un inizio». Come potrebbero non considerare superata l'enciclica *Mediator Dei* e, in larga misura, la dogmatica che la sottende, che non presenterebbero più alcun interesse se non storico .<sup>232</sup> Coloro che si basano su di esse approvandole devono aspettarsi, come minimo, di essere tacciati di «preconciliari», il che, come ha spiegato il cardinale Ratzinger nel suo famoso discorso ai vescovi cileni del 1988<sup>233</sup>, deve già essere considerato un profondo errore.

Sarebbe senza dubbio utile condurre uno studio sulla presenza dell'enciclica nei documenti postconciliari del magistero pontificio, esaminando in particolare l'enciclica *Mysterium fidei* di Paolo VI del (1965)<sup>234</sup>, la dichiarazione della Congregazione per la Dottrina *della Fede Sacerdotium ministeriale* del 1983<sup>235</sup> o le lettere del Giovedì Santo indirizzate ai sacerdoti dal Santo Padre.

---

<sup>230</sup> JUNGSMANN: *LThK* 12, p. 13.

<sup>231</sup> RAHNER/VORGLIMMER, *op. cit.* p. 42.

<sup>232</sup> NAGEL usa addirittura l'espressione: «archeologismo liturgico» (*op. cit.*, p. 41); cfr. anche la nota «historicizzante», *ibid.*, p. 41, nota 7. Si ritrova lo stesso modo di pensare nelle opere pubblicate con il titolo *Dialog der Kirchen* da Karl LEHMANN e da autori protestanti. Quello intitolato: *Lehrverurteilungen - kirchentrennend?* I, menziona l'elogio che *Mediator Dei* rivolge, come abbiamo visto in precedenza, a coloro che desiderano ricevere la comunione con ostie consacrate durante la stessa messa (*ibid.* p. 110, nota 52). Il volume III della serie: *Das Opfer Jesu Christi und seine Gegenwart in der Kirche*, pubblicato sotto la direzione di Karl LEHMANN ed Edmund SCHLINK (Friburgo in Brisgovia, 1983) menziona nella sua conclusione «due importanti "pietre miliari" del nuovo pensiero attuale», vale a dire *Mystici Corporis* (e, in questo contesto e incidentalmente *Mediator Dei*) nonché, curiosamente, la *Teologia della presenza dei misteri* di Odon CASEL, di cui *Mediator Dei* parla in senso negativo (*ibid.* p. 230).

<sup>233</sup> Ripreso in gran parte nella rivista *Der Fels*, 12/1988, pp. 343-344.

<sup>234</sup> Cfr. ad es. DH 4410 ss.

<sup>235</sup> Cfr. DH 4720 ss.

Comunque sia, si può rammaricare la mancanza di riferimenti all'enciclica nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Senza dubbio questa notevole opera si ispira molto allo spirito dell'enciclica. Ma questa è citata espressamente solo una volta, a proposito del sacerdozio:

«È lo stesso Sacerdote, Gesù Cristo, di cui in verità il ministro assume il ruolo. Se, in verità, questi è assimilato al Sommo Sacerdote, a causa della consacrazione sacerdotale che ha ricevuto, egli gode del potere di agire per la potenza di Cristo stesso che rappresenta (*virtute ac persona ipsius Christi*).<sup>236</sup> »  
D'altra parte, non vi si trova alcun riferimento diretto alla *Mediator Dei* riguardo al sacrificio della Messa e alla liturgia, ma va detto che queste parti non figurano tra i punti particolarmente sviluppati di un'opera di cui non possiamo che rallegrarci.

Per quanto riguarda la presenza dell'enciclica *Mediator Dei* nelle dichiarazioni del magistero episcopale, purtroppo non si può che rimanere ancora più delusi. Ma fortunatamente, come dimostra questo convegno, negli ultimi tempi cominciano ad apparire segnali di un'inversione di tendenza. Concluderò quindi esprimendo una speranza — proprio quella che, riprendendo i termini della liturgia, Pio XII nel 1954<sup>237</sup> : «*nec pastori oboedientia gregis nec gregi desit cura pastoris.* »

---

<sup>236</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1548 – il riferimento non precisa la pagina (MD 26/548).

<sup>237</sup> Nel suo discorso ai vescovi, cfr. *AAS* 1954, p. 677 – il testo è quello della <sup>seconda</sup> post-comunione della Messa pontificale: *Si diligis.*